

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GENNAIO 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 1 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**PORTIAMO
SPERANZA!**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GENNAIO 2025

Anno VI - N. 1

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO

| | |
|-------------|-------------|
| ORDINARIO | Euro 10,00 |
| POSTALE | Euro 20,00 |
| SOSTENITORE | Euro 50,00 |
| AMICO | Euro 100,00 |

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

| | |
|--|-------|
| EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito | 3-4 |
| VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza | 5 |
| LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti | 7 |
| LA PACE COME CAMMINO di Silvana Maglione | 8-9 |
| SPECIALE APERTURA GIUBILEO 2025 IN DIOCESI UN CAMMINO DI SPERANZA di Gianpaolo Boffelli | 10-11 |
| LA SPERANZA È UN DONO DA CONDIVIDERE PER UN MONDO MIGLIORE di Valentina Capra | 12 |
| I «PIZZINI» DI S. FRANCESCO DI SALES di Don Michele Novelli | 13 |
| GLI 800 ANNI DEL CANTICO di Giuseppe Carozza | 14-15 |
| LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 2025 IN DIOCESI «CREDI TU QUESTO?» Gv 11,26 di Carmela Venditti | 16-17 |
| EDITH STEIN, UN CAMMINO DI LIBERTÀ E ABBANDONO di Giuseppina di Lembo | 18-19 |
| SAN GIOVANNI BOSCO «IL SOGNO CHE FA ANCORA SOGNARE» di Mariagrazia Atri | 20 |
| IL GIUBILEO E L'INTEGRAZIONE ATTRAVERSO IL CAMMINO UN'INIZIATIVA DI INCLUSIONE E BELLEZZA di Mario Ialenti | 21 |
| IL GIUBILEO SACERDOTALE DI PADRE LINO JACOBUCCI IL FRATE DELLA CARITÀ di Mariarosaria Di Renzo | 22-23 |
| LA DEVOZIONE PER SANTA CRISTINA, TRADIZIONE E FEDE A SEPINO di Luisa Lisella | 24-25 |
| FABRICE, IN CAMMINO CON CRISTO E IL SUO POPOLO di Don Nicola Dello Russo | 26-27 |
| UN GIORNO DI FEDE, TRADIZIONE E CONDIVISIONE di Luigi Pietrunti | 28-29 |
| UN ANGELO IN CIELO E UN ANGELO IN TERRA di Rosalba Iacobucci | 30-31 |
| BORGHİ MOLISANI CASTELBOTTACCIO, IL BORGO DI DONNA OLIMPIA di Francesca Valente | 32-33 |
| MOLISANI NEL MONDO MOLISE, UN ANGOLO D'ITALIA DA SCOPRIRE TRA MONTAGNE E BORGHİ MEDIEVALI Antonio Iuliano e Marianna Sica | 34-35 |

“SOVRABBONDANTI NELLA SPERANZA”

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Varcata la soglia di questo Anno Santo, ci lasciamo alle spalle il frastuono di un mondo sempre più preoccupato a creare conflitti, disparità e deserti morali. Entriamo nel vivo del Giubileo con dentro al cuore le parole di Papa Francesco, divulgate mediante il suo messaggio per la Giornata mondiale della pace: *“La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù”*. Penso che la parola che debba caratterizzare questo Giubileo sia proprio la “sovrabbondanza”. Un termine usato poco, perché forse poco incarnato! Nella Bibbia, invece, quando scorriamo questa parola, la troviamo per descrivere un cuore generoso, colmo di fiducia, di bontà e di grazia. Gesù stesso la adopera per narrarci la sua missione, quando dice che è venuto per darci la vita in sovrabbondanza (cfr Gv 10,10).

Lì dove ancora ci sono resistenze derivate dall’egoismo, li sappiamo che è difficile che questo tratto bellissimo della vita fraterna sia assunto ed esercitato. Ma resta questo il grande tema dell’antropologia cristiana che tutti dobbiamo sempre più approfondire e attuare, perché solo una fede incarnata può cambiare il volto del mondo. Come riportava un inno che spesso cantavamo da giovani seminaristi: *“Sii Tu la mia visione, o Signore del mio cuore, poiché è nulla è tutto il resto, se non ci sei che Tu. Tu il mio miglior pensiero, di giorno o di notte, veglia o sonno. La tua presenza è la mia luce. Non bado alle ricchezze, né alle vuote esaltazioni dell’uomo. Sei Tu la mia eredità, ora e sempre. Tu e Tu solo, primo nel mio cuore, Sommo Re del cielo, il mio tesoro Tu sei. Sii Tu il mio scudo di battaglia, la spada per la lotta; Sii Tu la mia dignità, tu la mia delizia. Tu il rifugio della mia anima, tu la mia alta torre. Sollevami verso l’Amore, perché possa io raggiungere le gioie del*



«La speranza sollecita a uscire dalle ristrettezze interiori che ci impediscono ancora di germogliare a vita nuova»

cielo e trasformar con esse le lacrime della terra in perle di pace. Cuore del mio cuore, qualunque cosa accada, sii sempre la mia visione, o sovrano di tutto”.

Ogni giorno, davanti a questo scontro tra la cultura della morte e la cultura della vita, tutti siamo chiamati a deciderci per una di queste strade. Una volta scoperto il valore

sacro della vita, di ogni vita, è immediata e indubbia la nostra scelta. Ma finché non siamo consapevoli di questo, le insidie del male possono arrivare alle porte della nostra coscienza e sedurci, intrappolarci nelle logiche mortifere del mondo che scommette e investe tutto sulle divisioni e sulle armi. Ricordiamo che accanto alla parola “dignità” va posta sempre la parola “respon-

«Siamo allora certi che la Speranza non delude, perché noi non deludiamo la Speranza, che bussa al nostro cuore sovrabbondante di verità e bellezza»



sabilità». Non abbiamo bisogno di una dignità decorativa! È nel nome della dignità che Dio ci ha dato che siamo inviati nel mondo ad annunciare responsabilmente il messaggio del Vangelo, in un dinamismo di amore, di stima, di servizio reciproco, spezzando il pane con spirito di comunione. Varcando, sì, tutte quelle porte dove ci sono lacrime da asciugare, solitudini e sfiduciati da ascoltare, ingiustizie da risanare. E sappiamo che, oltre quelle porte, tutti siamo raggiunti dall'invito perenne di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). E ancora di più, permettendo agli altri di oltrepassare la porta del nostro cuore e lì schiudere gratuitamente i sentimenti più puri, più limpidi. Siamo convinti che solo se è aperta prima la porta del cuore possiamo poi cogliere il significato profondo

delle porte sante delle basiliche!

La speranza sollecita a uscire dalle ristrettezze interiori che ci impediscono ancora di germogliare a vita nuova. Le parole del nostro vescovo Biagio sono una importante sintesi, per dare una svolta concreta, un impulso illuminato alla realtà storica in cui stiamo camminando: «La speranza non è passività, stasi, sedersi e attendere il miracolo. È costruire una chiesa e una società nella quale la speranza è attuata, diventa realtà nella quale i fratelli guardano con fiducia al futuro, pensano, dialogano, ma assieme, facendo il bene comune, per tutti». Ciò presuppone un processo di conversione radicale, perché la storia, la nostra storia divenga trasparente all'azione di Dio, docile al Suo invito ad impregnare l'Anno Santo di preghiera, di forti segni di carità, di mitezza, davanti all'ag-

gressività prepotente, di liberazione da ogni forma di violenza: da quella che si riveste di mormorazione a quella più palese, come forma di disumanità contro gli innocenti e i fragili. Mentre nei tempi antichi, il tempo era concepito nel senso ciclico, dove tutte le cose accadevano con ripetitività, la visione che offre alla Storia la venuta di Gesù è invece un tempo che ha un principio e un compimento. Per questo ogni momento della nostra vita è depositario di una novità che viene dall'armonia del *Kairos*. Guardando alle terre martoriate dalle guerre, sentiamo forte, impellente il richiamo ad abbracciarci al *Kairos*, alla sua forza trasfigurante, perché chi resta imprigionato nelle logiche del *Kronos*, è sopraffatto dall'impeto del male e si muove nel mondo divorando, sprecando, abusando, bombardando. È questo il fondamento della nostra speranza! **Tu sei ciò che sper!** Sempre, ovunque. Abitare la speranza nelle contraddizioni del mondo è segno di incoraggiamento, per spalancare ogni prigione interiore alla luce che viene dalle promesse e dall'intervento di Dio.

Siamo allora certi che la Speranza non delude, perché noi non deludiamo la Speranza, che bussa al nostro cuore sovrabbondante di verità e bellezza. Di qui l'orientamento per una vita che non si lascia sfuggire le meraviglie l'oro lucente della Grazia, perché si riveste di attività quotidiane, grandi o piccole che siano, ma tutte volte alla gioia di possederla, di condividerla, di comunicarla, come ci raccomanda il patrono di noi giornalisti, il pastore comunicatore, san Francesco di Sales, nella sua celebre opera «Trattato dell'Amor di Dio»: «Le grandi opere non sono sempre sulla nostra strada, ma possiamo farne di piccole con grande amore. [...] Le api raccolgono miele sui gigli, sulle rose, ma non fanno minor raccolta sui fiorellini del rosmarino e del timo. Ivi colgono più miele non solo in maggiore quantità ma di migliore qualità, perché in questi vasellini più chiusi vi si conserva pure meglio. Nei bassi e minuti esercizi di devozione, la carità si pratica con maggiore umiltà, e quindi più utilmente e santamente». È questo il cammino della Speranza che ci attende e ci coinvolge nella salmodia della piccolezza umana che può accogliere la magnificenza divina. **Buon Anno Santo!**

«STAVA IN PREGHIERA» (LC 3,21)

Ylenia Fiorenza

La preghiera è la forza che alimenta la nostra anima come sorgente nascosta. È interessante scoprire che il verbo “pregare” è uno di quei verbi di movimento tipici della fede. Esso esige, anzi, un duplice movimento: quello verso il profondo di noi stessi e quello di elevarci a Dio. Gesù, quando ricevette anche lui il battesimo da Giovanni, si mise a pregare. L’evangelista Luca dice proprio che “*stava in preghiera*” per sottolineare questo atteggiamento di raccoglimento, di abbraccio senza fretta, di silenzio regale. Lui pregava il Padre. Il cielo in quel momento si aprì, scese su di lui lo Spirito Santo e si udì la voce che gli diceva: «*Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto*». Con questa azione contemplativa di Gesù, la nostra attenzione è richiamata su quei cieli che si aprono e riversano l’esultanza di Dio, il suo compiacimento, la cosiddetta “*εὐδοκία*”, la carezza del Suo esserci.

Pregare significa fare ingresso nei cieli da intendere proprio come fossero le viscere di Dio. Ogni nostra decisione e ogni nostro passo devono necessariamente essere preceduti dalla preghiera, prepararci con essa. L’unico modo per comunicare efficacemente la nostra fede davanti al mondo è dato dalla preghiera. **Solo chi prega, sa parlare. Solo chi prega, sa come accostarsi agli altri, perché è dalla forza interiore che può scaturire la sapienza, lo slancio che darà senso e valore ad ogni incontro.**

La preghiera è potenza di vita. Con essa, la nostra anima si riveste di pace nei momenti di fatica, di speranza in quelli di tormento. E’ la presenza segreta di Gesù in me che fa di me una creatura amabile e carica di luce per gli altri. La preghiera dilata il cuore, gli spiana la strada e lo pone di fronte all’evento del dono, che proviene dal cuore stesso di Dio. Credere significa divenire consapevolmente «creature di gratitudine», perché Dio ha fatto i cieli con sapienza, la terra con benevolenza e l’uomo con amore. Non bisogna però limitarsi alle giaculatorie, a ripeterle a memoria. Dio non ha bisogno di chi recita le preghierine come formule anestetizzanti, vuote. Non vuole chi spreca parole! Nessuno sarà ascoltato a forza di parole senza calore, anche se abita un luogo sacro o riveste chissà che incarico. Dio chiede di essere figli impastati di orazione, che

**«Solo chi prega, sa parlare.
Solo chi prega, sa come accostarsi agli altri,
perché è dalla forza interiore che può scaturire
la sapienza, lo slancio
che darà senso e valore ad ogni incontro»**

incarnino ciò che pregano, anche sotto i colpi della tentazione, della vanità o dell’oppressione esterna. Pregare è andare incontro al Mistero con tutti i propri fardelli e tutti i propri frammenti. Credere in Lui è stare con Lui! Ma non soltanto quando il pendolo della vita è andato verso le delusioni e le pieghe aperte. È sempre bello stare con chi si ama, perché appunto lo si ama. Com’è lontano l’egoismo, e come ci è estraneo il pessimismo, quando c’è preghiera! E ancora, com’è tenero il cuore di chi sta in preghiera! Com’è radioso il volto di chi prega! **Solo la preghiera ci porta a vivere le traversate dell’Amore e quell’unificazione del nostro spirito con lo Spirito, nel radicale distacco da ciò che ci può impedire di vedere, di sentire,**

di comprendere, di ascoltare, di gustare alla maniera di Dio. Gesù, stando in preghiera, vive in sé ciò che tutti dovremmo vivere se davvero amiamo il Padre e ci affidiamo a Lui: scoprirci interiori alla Grazia, oltre il ritualismo, oltre il fideismo, oltre il moralismo, oltre l’intellettualismo. Gesù è esplicito: «*Il regno di Dio è dentro di voi*» (Lc 17,22). La preghiera che percorre tutta l’anima è l’intimità che ci trattiene nella beatitudine e ci fa interiorizzare la Parola. La preghiera è un parto incessante di noi stessi tra le mani dell’eternità. È nostalgia dei cieli. Danza delle creature trasfigurate. È atto generativo e spazio vitale per depositare sul fondo delle coscienze il ricordo dell’unica Origine. Densità di affetto che si innalza a Dio e per Lui.





ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO

SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G.TONIOLO"

«IL CONCILIO INVITA A TORNARE AL CUORE»

DILEXIT NOS N.29

PASSI DI SPERANZA
NELL'ANNO SANTO

INAUGURAZIONE
ANNO FORMATIVO

31 GENNAIO 2025
ORE 18,00

AUDITORIUM CELESTINO V
CAMPOBASSO



QUANDO IL «POTERE» PUÒ DARE SPERANZE DI PACE

Roberto Sacchetti

Si avvia un piano per la tregua a Gaza. Chissà se al momento dell'uscita del nostro mensile i fatti confermeranno il buon cammino di pace che si prospetta.

Le vicende di quell'area sono sempre labili. Basti pensare a quanto avvenne il 7 ottobre di più di un anno fa, quando proprio in vista di una possibile applicazione degli accordi di Abramo inaugurati dalla prima amministrazione Trump e poco sviluppati dalla successiva di Biden Hamas pensò bene di stroncare i tentativi di ricomposizione animati soprattutto dalla parte sunnita e quindi moderata del mondo arabo scatenando lo scempio poi seguito dall'altrettanto violenta reazione di Netanyahu.

Con una carneficina causata dalle pretese del presidente israeliano di avere ragione definitiva dell'avversario e dalla determinazione cinica con cui Hamas utilizzò senza scrupoli la popolazione palestinese come scudo umano.

Non esistono dubbi, a uno sguardo obiettivo, che l'intervento decisivo in favore della soluzione a cui stiamo assistendo sia da collegare al nuovo insediamento alla Casa Bianca, considerato che per più di un anno nulla aveva potuto il segretario di Stato Anthony Blinken per conto di Biden, mentre come miracolosamente la faccenda si risolve alla vigilia dell'insediamento di Trump. Se le trattative andranno avanti con successo, altro valore assumeranno le dichiarazioni del vecchio presidente a proposito dell'era di abusi che si prospetta con l'avvento di miliardari potenti nel contesto statunitense e mondiale. Almeno si attenderà con prudenza le mosse in questo come sull'altro scenario ucraino, bilanciandole con le infauste politiche degli ultimi anni all'origine dei conflitti aperti in Medio Oriente e nell'Est europeo.

Per quello che riguarda poi Musk, corrono voci, anche se smentite dopo le rivelazioni del New York Times, che il visionario protagonista del momento abbia favorito la liberazione di Cecilia Sala dopo es-



«Se le trattative andranno avanti con successo, altro valore assumeranno le dichiarazioni del presidente Biden a proposito dell'era di abusi che si prospetta con l'avvento di miliardari potenti nel contesto statunitense e mondiale»

sere stato interessato in proposito dal compagno della stessa, consapevole dei buoni rapporti con l'ambasciata dell'Iran. Se questo fosse confermato, altro valore si potrebbe attribuire al decantato blitz del nostro presidente del consiglio a Mar-a-Lago. Anche Il Messaggero riferì del resto della manina di Musk nell'operazione.

I due particolari appena ricordati ci portano a guardare con prudenza alle profezie infauste di chi ha appena perso le elezioni negli Stati Uniti e non si dimostra più nobile di chi non accettò la sconfitta nel 2020. Sia detto prescindendo dai tentativi di assassinare il candidato da parte di chi, secondo certi criteri analitici, difende la democrazia.

Non si può escludere che questo quadro idilliaco dei due attuali potenti protagonisti mondiali sia smentito dai prossimi avvenimenti, ma per il momento atteniamoci ai fatti e alle speranze di ricomporre una situazione geopolitica che allo stato attuale preoccupava e minacciava in tutti i sensi noi italiani ed europei dal punto di vista economico e i popoli palestinesi, ebrei,

ucraini e russi sotto ogni prospettiva fino alla sopravvivenza.

Non sarà neppure irrilevante richiamare quanto già sostenuto in un precedente intervento analitico, che cioè la vera origine dell'incancrenita realtà palestinese e israeliana fu l'atterraggio di uno Stato estraneo in una terra già occupata per millenni da un popolo, voluto dagli stessi mondi che oggi si dichiarano paladini della giusta politica. E che in quell'altro teatro ancora precario in Europa orientale svolsero un ruolo non secondario le manovre dell'amministrazione americana all'interno delle decisioni politiche in Ucraina e le successive pressioni della Nato ai confini della Russia già prima dell'intervento di Putin.

Dunque attendiamo gli sviluppi concreti, ben altrimenti fiduciosi rispetto a chi combatte con le parole. Si ricorderà che queste erano le attese da noi coltivate e immaginate con l'esito delle elezioni americane, essendosi osservata la vana, se non colpevole, condotta precedente di quelli che si dichiaravano gli unici esportatori di democrazia.

LA PACE COME CAMMINO

«Non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici... La pace ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il comfort del salotto che i pericoli della strada. Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato. Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia... Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita...E sarà beato, perché operatore di pace... non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.»

(La pace come cammino, Don Tonino Bello)

Silvana Maglione

Il 31 dicembre scorso si è svolta, nella diocesi di Pesaro, la 57^a Marcia Nazionale per la Pace, istituita nel 1968 da San Paolo VI, organizzata dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, da Azione Cattolica Italiana, ACLI, AGESCI, Caritas Italiana, dal Movimento dei Focolari, Libera e Pax Christi Italia: un momento di riflessione sulle cause di tante guerre attive quasi in ogni angolo del pianeta. I temi oggetto di riflessione: il perdono, il debito, il disarmo, in linea con il messaggio di Papa Francesco per la 58^a giornata mondiale per la Pace 2025: "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace", scelti in tempo giubilare dedicato alla speranza, un cammino di speranza. Per tutto il mese di gennaio, nei territori, si celebra il Mese della Pace, con incontri e momenti di riflessione che hanno lo scopo di educare alla pace e alla solidarietà con quanti vivono in guerra o in situazioni di conflitto.

PROPOSTE

Tre le azioni possibili che Papa Francesco indica nel suo messaggio per ridare dignità a intere popolazioni, consentendo un nuovo percorso di speranza: la riduzione, ovvero il totale condono, del debito internazionale, il rispetto della dignità umana, anche attraverso l'abolizione della pena di morte in tutte le Nazioni, e la costituzione di un fondo mondiale che elimini definitivamente la fame, investendo risorse per l'edu-



cazione, la sanità, la giustizia sociale, lo sviluppo sostenibile e il cambiamento climatico.

Evidenzia Papa Francesco che “le disparità di ogni sorta, il trattamento disumano riservato alle persone migranti, il degrado ambientale, la confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, il rigetto di ogni tipo di dialogo, i cospicui finanziamenti dell’industria militare” sono elementi che causano squilibri e dunque conflitti. L’accesso al banchetto dei beni della terra (evitando accumuli e sprechi) deve essere consentito a tutti attraverso un circolo virtuoso che stabilisca equilibrio tra sobrietà e solidarietà.

Occorre ripensare uno stile di vita nuovo, attraverso la costruzione di percorsi di corresponsabilità condivisa e diversificata, di pace e speranza, con un’economia giusta, inclusiva, che metta al centro la dignità dell’uomo, nella considerazione che, mai come in questo tempo, la solidarietà appare il presupposto per la pace (la pandemia ha insegnato). Un’economia che esclude è un fallimento dell’umanità. La finanza globale deve ripensare al rapporto tra economia, giustizia (liberante) sociale ed ambientale, promuovendo nuovi modelli economici e sanzionando operatori economici spregiudicati. Occorre ripartire da nuove sfide in discontinuità con le vecchie logiche predatorie e di sfruttamento, perché debito economico e debito ecologico sono fortemente intrecciati e interconnessi. I paesi del Sud del Mondo sono i più penalizzati.

Il debito estero, strumento di controllo, va cancellato, perché impedisce lo sviluppo; peraltro, una relazione perversa del debito (quota restituzione del debito più quota interessi) porta tensioni e non contribuisce alla pace. Inoltre, il problema del debito e della difficoltà di ripagarlo è una delle cause delle migrazioni dai paesi poveri. Occorre riconoscere l’esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del Mondo. Il livello del debito estero dei paesi in via di sviluppo nel 2023 ha raggiunto gli 8 mila miliardi di dollari. Tre miliardi di persone vivono in paesi che spendono di più per ripagare il debito piuttosto che in spese per istruzione, sanità, sociale. Cosa fare? Secondo l’economista Riccardo Moro, docente di Politiche dello Sviluppo all’Università Statale di Milano, «*creare alle Nazioni Unite un forum per definire i criteri di sostenibilità del debito e sistemi per gestire le crisi*».

Questo tempo giubilare di speranza



sia un’occasione per ripensare il nostro modo di abitare la casa comune, occorre cambiare rotta. Per superare queste crisi è necessario un cambiamento culturale e strutturale, riconoscendoci tutti debitori, bisognosi gli uni degli altri. L’uomo di oggi è stato ridotto “ad un catalogo di bisogni”. Per costruire la pace è necessario promuovere la giustizia. “La vera pace può nascere solo da un cuore disarmato dall’ansia e dalla paura della guerra”. (Pacem in terris, 61).

**LA CAMPAGNA
«CAMBIARE LA ROTTA.
TRASFORMARE IL DEBITO
IN SPERANZA»**

Il 9 u.s. in occasione del convegno, svoltosi a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, organizzato dall’Istituto di Diritto Internazionale della Pace Giuseppe Toniolo con Azione Cattolica, Pontificia Università Lateranense, Forum Internazionale di Azione Cattolica e Caritas Italiana, è stata lanciata la Campagna per l’anno giubilare: “Cambiare rotta. Trasformare il debito in speranza”, collegata alla campagna globale *Turn Debt into Hope*, promossa da Caritas Internationalis, con invito all’adesione. Vari relatori hanno evidenziato quanto sia urgente trasformare il debito in speranza, in quanto il debito economico schiaccia il futuro e non apre al perdono. La campagna lancia un appello in quattro punti: cancellazione e ristrutturazione dei debiti ingiusti e insostenibili, affrontando anche il

debito da creditori privati; creazione di un “meccanismo di gestione delle crisi di sovraindebitamento”, con la costruzione di un sistema presso le Nazioni Unite; riforma finanziaria globale che metta al centro persone e pianeta, creando un sistema equo, sostenibile e libero da pratiche predatorie; il rilancio della finanza climatica per sostenere la mitigazione e l’adattamento climatico nel Sud globale, disinvestendo dal fossile, dall’economia speculativa, dalle industrie belliche.

L’obiettivo della campagna è chiaro: trasformare i debiti in speranza.

**LUOGHI E SOGGETTI
DELL’EDUCAZIONE ALLA PACE**

Appare urgente l’apertura di una nuova via che educi alla sostenibilità pedagogica del dono. Tutto ciò che è disponibile in natura è stato dato per-dono. Dunque, occorre promuovere nei giovani i valori della pace, la giustizia sociale, la consapevolezza del perdono, il rispetto dell’altro, la gestione dei conflitti. Con la pratica quotidiana in tutti i contesti sociali (famiglia, scuola) si impara la pace, esercitandola in ogni relazione costruttiva. Ogni persona ha il dovere, attraverso un progetto formativo permanente, di educarsi alla pace, promuovendo il dialogo e la solidarietà. Il mese della pace ha lo scopo di consentire alla comunità cristiana e non di vivere momenti di incontri, confronti, di preghiera e riflessioni sull’agire quotidiano di ciascuno e sulle conseguenze delle proprie scelte.

UN CAMMINO DI SPERANZA

LA FEDE UNA FORZA CONCRETA PER IL CAMBIAMENTO DEL MONDO



Padre Gianpaolo Boffelli

Un Cammino di Speranza

L'Anno Giubilare 2025 della Diocesi di Campobasso-Bojano è stato inaugurato in tre luoghi significativi: la Chiesa della Santissima Trinità di Campobasso, il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso e l'Antica Cattedrale di Bojano. Questo cammino di speranza, intrapreso dai fedeli, invita ogni persona a ritrovare la luce di Dio nella propria vita, accogliendo l'invito alla conversione, alla pace e alla fraternità.

Un Pellegrinaggio di Speranza: La Chiesa della Santissima Trinità di Campobasso

Il 29 dicembre 2024, nella Chiesa della Santissima Trinità di Campobasso, l'Arcivescovo Biagio Colaianni ha aperto ufficialmente l'Anno Giubilare, richiamando il significato del pellegrinaggio come cammino di speranza.

Il Vescovo ha sottolineato che il pellegrino è chi si mette in cammino per ritrovare se stesso e il suo senso di vita, affrontando le difficoltà con la certezza che, attraverso la fede, è possibile rinascere. L'omelia ha richiamato l'esempio di Maria e Giuseppe che, nel Vangelo, cercano Gesù nella speranza di ritrovarlo.

Questo pellegrinaggio, ha detto il Vescovo, è un viaggio di incontro con Dio, che si manifesta nella speranza che nasce dal perdono e dalla misericordia.

L'Arcivescovo ha parlato della croce come simbolo di speranza per l'intera umanità, un cammino che passa attraverso la sofferenza ma che porta alla salvezza.

La famiglia è stata descritta come il primo luogo di speranza, un ambiente dove la vita si rigenera attraverso la preghiera, l'amore e la solidarietà. L'invito a rendere la

propria vita un segno di speranza è stato un richiamo forte a vivere con fiducia, anche nei momenti di difficoltà, facendo della fede una forza concreta per il cambiamento del mondo.

Il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso: La Speranza è Carne

Il 4 gennaio, l'Anno Giubilare è stato celebrato anche nel Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso, dove l'Arcivescovo ha parlato di come la speranza di salvezza si realizzi in Cristo, incarnato tra gli uomini.

Il Vescovo ha richiamato il significato profondo della Sapienza, che è la presenza di Dio nel mondo, guida e compagna di ogni cammino. La speranza, ha sottolineato, non è un concetto astratto, ma una realtà che deve diventare carne nella vita quotidiana.

Il Giubileo, ha spiegato Colaianni, è un'opportunità per riscoprire questa speranza incarnata in Gesù, un cammino che porta alla salvezza e alla pace interiore.

Il messaggio dell'omelia ha ricordato l'importanza di non "sfruttare" la creazione, ma di rispettarla come dono di Dio. Il pellegrinaggio spirituale, in questa prospettiva, è anche un invito a prendersi cura



del mondo che ci circonda, come segno tangibile dell'amore di Dio per tutta l'umanità.

L'Antica Cattedrale di Bojano: Pellegrini di Speranza

Il 5 gennaio 2025, l'Anno Giubilare è stato ulteriormente celebrato nella storica Antica Cattedrale di Bojano, dove l'Arcivescovo ha riflettuto sull'Epifania come manifestazione della salvezza di Dio per tutti i popoli. L'omelia ha evocato le tenebre che ricoprono il mondo, come la povertà, la guerra, la sofferenza e l'incertezza del futuro, ma ha anche ricordato che su di noi risplende la luce di Dio. Il Giubileo, quindi, è il tempo in cui ogni persona è chiamata a diventare pellegrina di speranza, aperta alla luce che guida i passi verso la salvezza.

Colaiani ha parlato del cammino dei Re Magi come simbolo di un pellegrinaggio che attraversa difficoltà e sfide, ma che alla fine porta alla scoperta di Gesù, la Speranza incarnata. Anche noi, ha esortato il Vescovo, siamo chiamati a lasciare le nostre sicurezze, a cambiare strada quando necessario, e a riscoprire in ogni incontro e in ogni difficoltà la possibilità di accogliere la luce di Cristo nella nostra vita.

La Speranza che cambia il mondo

L'Anno Giubilare 2025 non è solo un evento liturgico, ma un cammino che invita ogni cristiano a mettere la propria speranza in Dio, il quale non delude mai. Come pellegrini di speranza, siamo chiamati a vivere con fiducia in un futuro che può essere trasformato dalla fede, dalla misericordia e dall'amore verso gli altri. Il Giubileo ci offre un'occasione unica di rinnovamento spirituale, ma anche di impegno concreto per costruire un mondo più giusto e più umano, dove la speranza possa germogliare in ogni cuore.

In questo cammino di speranza, che ha inizio nelle chiese giubilari della Diocesi, l'invito è a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà, ma a camminare insieme con fiducia verso la salvezza, perché "la speranza non delude". La Chiesa, pellegrina nel mondo, è chiamata a portare questa speranza a tutti, senza esclusioni, con il cuore aperto alla misericordia di Dio e al prossimo. Come Maria, Madre della Speranza, anche noi possiamo diventare segno di speranza per il mondo, portando la luce di Cristo nei luoghi



di oscurità e sofferenza. Buon cammino di Speranza e nella Speranza, buon Anno giubilare a

ciascuno di noi, a tutti noi, a tutte le nostre comunità locali e alla nostra comunità diocesana.

LA SPERANZA È UN DONO DA CONDIVIDERE PER UN MONDO MIGLIORE

Valentina Capra

Lil 10 gennaio Papa Francesco ha accolto in udienza, nella Sala del Concistoro, i responsabili del «*Congrès Mission*», un'iniziativa nata in Francia con l'obiettivo di promuovere l'evangelizzazione nella società contemporanea.

In un mondo segnato da guerre, ingiustizie e individualismo, il Pontefice ha incoraggiato i presenti a condividere la **speranza** come un dono, un valore fondamentale che non appartiene a nessuno in particolare ma che deve essere trasmesso agli altri, soprattutto in que-

«La speranza è un dono da condividere, una luce che deve illuminare il cammino di chi vive nell'incertezza e nel dolore; solo così il Vangelo può diventare una forza di rinnovamento per la Chiesa e per il mondo intero»

sto Anno giubilare dal tema «**Pellegrini di Speranza**».

Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di non aver paura di «*uscire*», di lasciarsi scuotere dallo Spirito Santo per annunciare il Vangelo non solo nelle strutture ecclesiali consolidate, ma ovunque si trovino uomini e donne in cerca di speranza; ha invitato i responsabili del «*Congrès Mission*» a essere testimoni della gioia del Vangelo, una gioia che non si esaurisce nell'entusiasmo momentaneo, ma nasce dall'incontro con Cristo e si traduce in un amore autentico verso il prossimo. In un'epoca segnata da conflitti e solitudine, il Papa ha ribadito che la speranza è spesso messa alla prova; tuttavia, ha ricordato che i cristiani hanno una certezza: **Cristo è la loro speranza**. *Lui è la porta della speranza, sempre. Egli è la buona notizia per questo mondo!* ha dichiarato Francesco, aggiungendo che la speranza non è un possesso personale, ma un dono



(Foto Vatican Media/SIR)

da condividere: «*se la speranza non si condivide, cade*», ha esortato.

Il Papa ha rivolto un appello speciale ai giovani, definiti «*i primi pellegrini della speranza*»; ha evidenziato la loro sete di significato, autenticità e incontri veri, invitando la Chiesa ad accompagnarli nella scoperta di Cristo, incoraggiandoli a osare scelte coraggiose e a diventare testimoni viventi del Vangelo. Inoltre, ha suggerito a favore il dialogo tra giovani e anziani, sottolineando come gli anziani siano custodi della memoria e della speranza.

Infine, il Pontefice ha insistito sull'importanza della comunione, affermando che l'unità tra i cristiani è una testimonianza potente: «*dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri che il mondo riconosce che siamo discepoli di Gesù*», ha affermato, invitando i presenti a

sostenersi a vicenda nelle fatiche e a gioire insieme dei frutti dello Spirito. In vista del prossimo grande incontro del «*Congrès Mission*» a Bercy nel novembre 2025, il Pontefice ha esortato i partecipanti a prepararsi con entusiasmo, affinché l'evento possa essere un momento di conversione e rinnovamento per la Chiesa in Francia; ha affidato il loro cammino alla Vergine Maria, invocando la sua guida nella missione evangelizzatrice e ha chiesto, come sempre, di pregare per lui. L'incontro si è concluso con la benedizione del Papa, che ha lasciato ai presenti un messaggio chiaro: **la speranza è un dono da condividere, una luce che deve illuminare il cammino di chi vive nell'incertezza e nel dolore; solo così il Vangelo può diventare una forza di rinnovamento per la Chiesa e per il mondo intero.**

I «PIZZINI» DI S. FRANCESCO DI SALES

Don Michele Novelli

In occasione del Giubileo dei Giornalisti che vivremo in questo anno santo, desidero richiamare l'attenzione su una figura straordinaria che, per la sua vita e il suo impegno, è diventata patrono dei giornalisti e di tutti coloro che diffondono la parola di Dio attraverso i mezzi di comunicazione sociale: **San Francesco di Sales**. La sua festa liturgica cade il 24 gennaio e, proprio in questa data, si celebra l'anniversario della sua morte. In questa riflessione, ci addentriamo nella sua figura, che continua ad ispirare molti anche oggi.

Sono andato a rispolverare un simpatico libretto dal titolo *I Fioretti di San Francesco di Sales – Piccola storia di colui che credeva nell'amore*, a firma di Gilles Jeanglienin.

I titoli di ciascuno dei 9 capitoletti di cui si compone il libretto sono come delle pennellate di un affresco-ritratto che delineano il volto del santo:

1. Un vescovo la cui ricchezza era nei suoi poveri;

2. Un pastore che evangelizzava il suo popolo con dolcezza;

3. Uno spirito umile che fuggiva gli onori e le vanità del mondo;

4. Un carattere allegro che bandiva tristezza e malinconia;

5. Un animo che tutto sopportava con pazienza;

6. Un amore offeso che si vendicava perdonando;

7. Un uomo che stringeva amicizia con grandi e piccoli;

8. Un santo che compiva miracoli per amore degli uomini e per la gloria di Dio;

9. Un cuore fatto per un amore eterno.

Tra i simpaticissimi fioretti, ne merita raccontare uno in particolare. Non erano poche le cattiverie che doveva sopportare il vescovo da parte di alcuni giovani: cantavano canzoni

licenziose e gettavano fango e immondizie contro porte e finestre del vescovado. Anziché denunciarli alle forze dell'ordine, Francesco preferiva invitarli a fare un brindisi con lui, ma prima dava loro una lezione di buona condotta: «Non è cattolico trattare gli ecclesiastici in quel modo e proferire ingiurie contro il proprio vescovo». Per la sua mitezza, la sua capacità di ascolto, la sua amorevolezza, Don Bosco volle che i suoi preti prendessero il nome da lui e li chiamò **Salesiani**.

PERCHÉ LA CHIESA LO HA DESIGNATO PATRONO DEI GIORNALISTI?

Oltre alle grandiose opere spirituali come *Filotea*, *Timoteo* e le tante lettere spirituali inviate a molteplici persone, la risposta alla domanda «Perché la Chiesa ha designato San Francesco di Sales come patrono dei giornalisti?» è sorprendente e

rimanda a un aspetto di straordinaria modernità del Santo. Ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593, Francesco fu inviato nella regione del Chablais, dominata dal calvinismo, e si dedicò soprattutto alla predicazione. Prediligeva il metodo del dialogo: inventò i cosiddetti «manifesti», che permettevano di raggiungere anche i fedeli più lontani. Visti gli scarsi frutti ottenuti dal pulpito, si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri. Grazie a questa originale attività pubblicitaria, si meritò il titolo di **Patrono dei giornalisti** e di quanti diffondono il cristianesimo servendosi dei mezzi di comunicazione sociale.

Un prezioso insegnamento per i diffusori del Vangelo, che, a maggior ragione in questi tempi di comunicazione digitale, sono chiamati da Gesù a «Predicately sui tetti!»

ALCUNI RIFERIMENTI STORICI

21 agosto 1567: Francesco nasce a Thorens (antico ducato di Savoia).

1573-1575: studia presso il Collegio di La Roche.

1575-1578: studia presso il Collegio Chapiusiano di Annecy.

1578: riceve la tonsura da Monsignore Justiniani.

Settembre 1578: entra al Collegio di Clermont a Parigi, dove studia lettere, filosofia e teologia. Qui attraversa anche una profonda crisi spirituale.

Dicembre 1588: Francesco a Padova studia giurisprudenza e teologia.

Settembre 1591: diventa dottore in utroque jure (diritto civile e diritto canonico).

1592: il duca di Savoia manda a Francesco le «Lettere patenti» per nominarlo Senatore di Savoia. Francesco rinuncia, sentendo che la volontà di Dio lo chiama a servire nella Chiesa.

Maggio 1593: Francesco è prevosto del Capitolo della cattedrale di Ginevra.

18 dicembre 1593: è ordinato sacerdote da Monsignore de Granier.

1594-1598: evangelizza il Chiabese protestante.

Fine 1598: incontra papa Clemente VIII a Roma.

1602: secondo viaggio di Francesco a Parigi.

8 dicembre 1602: è ordinato vescovo a Thorens.

Marzo 1604: a Digione, incontra per la prima volta la baronessa de Chantal.

4 giugno 1607: annuncia alla stessa il suo progetto della Visitazione.

1608: pubblica il suo libro *Filotea - Introduzione alla vita devota*.

6 giugno 1610: fondazione della Visitazione Santa Maria.

1616: pubblica il suo *Trattato dell'Amore di Dio*.

1618: la Visitazione Santa Maria è ufficialmente riconosciuta come ordine religioso.

1618-1619: terzo ed ultimo viaggio e permanenza di Francesco a Parigi.

Giugno 1622: Francesco visita per l'ultima volta la corte del duca di Savoia a Torino.

28 dicembre 1622: muore a Lione.

28 dicembre 1661: Beatificazione di Francesco da papa Alessandro VII.

19 aprile 1665: Canonizzazione dallo stesso Pontefice.

16 novembre 1877: San Francesco è proclamato «Dottore della Chiesa universale» da Pio IX.

26 gennaio 1923: è dichiarato «Patrono degli scrittori e giornalisti cattolici».

GLI 800 ANNI DEL CANTICO



Giuseppe Carozza

Come è noto, celebriamo quest'anno gli 800 anni del *Cantico delle Creature* o di *Frate Sole*, con i cui versi inizia o, per tradizione ormai consolidata a livello critico e storiografico, si fa iniziare la letteratura italiana. Si tratta di un testo per certi aspetti profetico per la cristianità, ma – a ben vedere – fondamentale anche per chi non ha il dono della fede in virtù del suo valore culturale, oltre che religioso e spirituale.

Certamente non possiamo sapere come l'avrebbe presa frate Francesco, che predicava la virtù evangelica della *humilitate*, se avesse immaginato di trovarsi capostipite di una nascente letteratura, non religiosa, non cristiana, letteratura e basta. Da lungo tempo nessuno ha più dubbi: il *Cantico delle Creature* è ufficialmente il primo testo poetico della letteratura italiana, senza aggettivi. Gli spetta, per priorità linguistica e dignità letteraria, in ogni antologia un primo posto di fronte al quale san Francesco d'Assisi (1181/1182-1226) si sarebbe magari schermato, non immaginando di aver fondato anche qualcosa

«Il carisma francescano è da secoli ben presente e insito in tante nostre realtà locali, all'interno delle quali non è raro trovare ancora vivi e vitali conventi capaci di irradiare ancora il chiarore e la testimonianza del Poverello di Assisi»

di diverso da un ordine religioso, che ha valore anche per chi non ha fede. Del resto, la sua importanza per la cristianità è nota, specialmente ora che quei versi hanno ispirato l'enciclica di un Papa che ha scelto non per caso di portarne il nome. A 800 anni, dunque, da quando fu scritto, un po' dovunque nel nostro Paese si vanno delineando delle interessanti manifestazioni, a cura sia dei Frati minori sia di vari esponenti della nostra cultura, tese a dare lustro a questo centenario. In tal senso sarebbe auspicabile che anche nella nostra terra molisana, oltre che – ovviamente – all'interno delle comunità cristiane di ciascuna diocesi, si desse il dovuto spazio al ricordo in parola, tenendo oltre tutto presente come il carisma francescano sia da secoli ben presente e insito in tante nostre realtà locali, all'interno delle quali non è raro trovare ancora vivi e vitali conventi capaci di irradiare

ancora il chiarore e la testimonianza del Poverello di Assisi.

Ma cosa conferisce al *Cantico* una posizione così rilevante nel quadro della nostra cultura, non solo di quella letteraria, ma anche di quella pittorica e figurativa in genere? In primo luogo, a nostro modesto parere, il fatto che, come si scriveva già in precedenza, si tratta del primo testo firmato da una personalità che non sia un fantasma, un anonimo. In secondo luogo la consapevolezza che, prima del 1224, abbiamo solo documenti di poesia di occasione di modesto valore espressivo. Indubbiamente, lungo i secoli successivi alla sua composizione, non tutti gli studiosi hanno guardato al testo poetico di Francesco con favore. È il caso, giusto per fare un esempio tra i tanti possibili, del critico letterario Francesco De Sanctis (1817-1883) il quale, da uomo del Risorgimento fortemente laico, fa-

ceva invece iniziare la letteratura italiana dal *Contrasto* del poeta siciliano Cielo d'Alcamo (XIII secolo), testo di poesia amorosa di un giullare di cui si sa poco, perché lo credeva più antico di quanto non sia: in realtà è un testo popolareggiante, di un autore colto che si atteggia. Poi un po', sempre sulla fortuna del *Cantico*, ha pesato l'ipoteca di Benedetto Croce (1866-1952), per cui si riteneva che preghiera e poesia dovessero abitare, per così dire, stanze separate e lontane. Ormai però, e per fortuna è il caso di aggiungere, nessuno osa più mettere in discussione il ruolo del *Cantico*. Intanto per la sua importanza culturale. È il primo salmo in volgare (nel senso cioè di lingua italiana delle origini, discesa dal latino e già comunque distinta da esso): il figlio di Pietro di Bernardone introduce nella liturgia la lingua umile, viva, parlata, in pratica quello che farà il fiorentino Dante, ma con mezzo secolo di anticipo. Lo fa con un testo di grande qualità espressiva, molto superiore, almeno per la sensibilità moderna, al modello cui si rifaceva, cioè i Salmi di Davide e il 148 in particolare (che di Davide, in realtà, non è perché posteriore di almeno cinque secoli). La scelta del volgare è, d'altro canto, scelta di umiltà: c'è nel testo un tragitto dal sublime all'umile che è sì formale, ma anche di significato: si comincia – com'è noto – con la parola *Altissimo* e si finisce con il latineggiante *humilitate*, umiltà. Fran-



cesco parte dagli astri e arriva al basso, ma offre del mondo una visione più sintetica rispetto al citato Salmo 148 («Alleluia. / Lodate il Signore dai cieli, / lodatelo nell'alto dei cieli. / Lodatelo, voi tutte, sue schiere. / Lodatelo, sole e luna, / lodatelo, voi tutte, fulgide stelle ... >>). Ha come riferimento le cosiddette *laudationes* dei salmi dell'Antico Testamento, ma le Beatitudini rimandano al Nuovo: nei salmi non c'è mai la lode della sofferenza. Francesco canta la lode a Dio per la creazione: tanto più toccante perché sa che il mondo non è eterno, ma transeunte come la vita umana, che tuttavia prepara a una bellezza ulteriore.

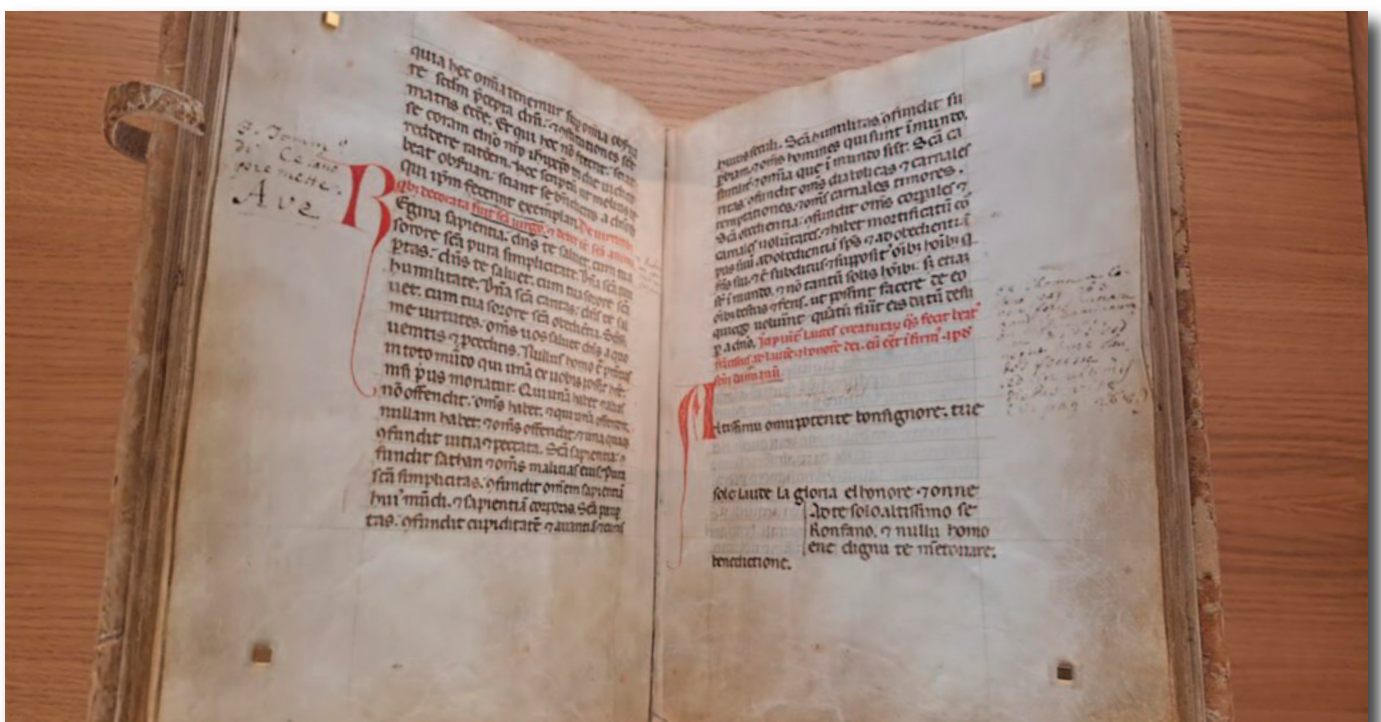
Un ulteriore elemento di interesse

che ci trasmette il nostro testo è costituito dalla sua lingua. Si tratta di un volgare a base umbra, ma nel manoscritto più antico, quello di Assisi, che è di circa 80 anni posteriore alla composizione, il *Cantico* è un'isola in volgare circondata da un mare di latino.

Per questo è da ritenere che il copista, abituato a copiare il latino, che a volte scrive *con* altre *cum*, scrivendo abbia vestito il testo di forme latineggianti. Se noi lo depuriamo delle forme grafiche, che con ogni probabilità chi lo cantava non pronunciava, lo capiamo ancora quasi senza spiegazione, il che ha del miracoloso dopo otto secoli. In tale ottica è lecito, pertanto, chiedersi: chi sono i destinatari di questi mirabili versi? Nell'immediato i confratelli, poi gli uomini di ogni tempo: lo si coglie dalla lode a sorella morte, livellatrice e dunque affratellatrice dell'umanità.

Siamo davvero di fronte ad un testo profetico, che arriva lontano con la profondità, ma anche la bellezza conta: Francesco loda non solo il Dio buono, ma anche il Dio "artista" che ha fatto le stelle *pretiose*, *clarite* e *belle*.

Non era scontato nel Medioevo, in cui ebbe enorme fortuna il *De contemptu mundi*, trattato sul disprezzo del mondo e sulla miseria umana, scritto da Lotario Diacono prima di diventare, con il nome di Innocenzo III, il Papa che conferma la Regola francescana approvata da Onorio III.



«CREDI TU QUESTO?» GV 11,26



Carmela Venditti

Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno è stato "Credi tu questo?" ispirato al brano del Vangelo di Giovanni in cui Gesù rivolge a Marta queste parole prima della resurrezione del fratello Lazzaro. Anche a noi oggi viene richiesto: "Credi tu questo?" Quest'anno ricorre il 1.700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea e la settimana di preghiera dal 18 al 25 gennaio scorsi ha offerto un'occasione unica per riflettere e celebrare la fede comune dei cristiani, così come si esprime nel Credo formulato proprio in quel Concilio del 325 d.C. E' stata un'occasione per attingere a tale eredità comune e ad approfondire la fede che unisce tutti i cristiani. Ci siamo interrogati profondamente sulla nostra fede: in cosa davvero crediamo? Credere in Cristo nella sua morte e Resurrezione è al centro della nostra fede. Egli è il Vivente e chi crede in Lui avrà la vita per sempre al di là delle differenti liturgie.

Questo ci unisce: la fede in Gesù Cristo Signore della vita. Si sente il bisogno di annunciare Cristo insieme e questo al momento può, ed è un punto importante di partenza per essere uniti.

Il 20 gennaio scorso, serata di apertura nella chiesa Valdese il nostro Vescovo ha commentato il Vangelo di Giovanni al capitolo 20, riguardante l'episodio di Tommaso, l'apo-

stolo definito incredulo, che per credere deve mettere le sue dita nel costato e nelle piaghe di Cristo:

"La fede è una proposta costante che Dio fa a tutta l'umanità e Tommaso è il segno di una persona alla quale è stata fatta una proposta di fede profonda. In lui possiamo cogliere il cammino che ha fatto dall'incredulità alla fede. Era uno dei dodici, ha vissuto con Gesù, lo ha conosciuto, lo ha visto, ha camminato insieme a Lui. Allora, perché Tommaso non crede? Qual è l'errore o la poca fede di Tommaso? L'errore di fondo è il non fidarsi della comunità, che gli riferisce di aver visto il Signore. Questo lo porterà a perdere il senso delle cose, e si disorienta. Ma il Signore Gesù aveva promesso che sarebbe ritornato nella comunità, in mezzo agli uomini ed è lì che Tommaso dovrà imparare a riconoscerlo. Anche noi dobbiamo imparare a riconoscere Gesù nelle nostre comunità e nella grande comunità che è il mondo e c'è bisogno di fare esperienza del Signore Risorto. Tommaso si era fermato alla sola esperienza dell'uomo Gesù che era stato messo sulla croce ed era morto, per questo è smarrito. Gli mancava di fare l'incontro del Cristo risorto. Il toccare e il vedere Gesù allora era andare oltre, con una vista interiore per vedere con il cuore che Gesù era il Messia venuto tra gli uomini. Conosceva il passato di Gesù e aveva elementi teorici, ma non aveva fatto esperienza di Lui risorto e il contesto

per sperimentare la presenza di Gesù risorto sarà ed è la comunità. Per noi è lo stesso e la gente che ci circonda deve vedere che noi facciamo esperienza del Signore risorto."

Il fare esperienza di Gesù Cristo quindi porterà Tommaso alla sua straordinaria professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!". Senza l'esperienza tutto rimane teorico. E questo dobbiamo saper comunicare: uniti, testimoniare che Gesù è in mezzo a noi.

Travolgente poi la celebrazione ecumenica del 23 gennaio scorso. Molta la partecipazione del popolo di Dio nella cattedrale intorno al simbolo della fede per eccellenza: **la Luce di Cristo**. Hanno partecipato membri della chiesa cattolica, della chiesa ortodossa, della chiesa valdese e della chiesa pentecostale della riconciliazione. Dal fondo della chiesa, abbiamo seguito quattro rappresentanti delle chiese che portavano all'altare 4 grosse candele percorrendo la navata centrale in segno del comune cammino verso Cristo, luce del mondo, con l'interrogativo che riecheggiava: "credi tu questo?" Ognuno di noi ha potuto rivolgersi al fratello senza guardare alle differenze dicendogli: "Tu sei la luce di Cristo!"

Abbiamo ascoltato dal profeta Geremia una promessa di benedizione e di futuro da parte di Dio come ci ha detto nel suo sermone il Pastore

Anziani, Presidente delle Chiese Metodiste in Italia: “Sappiamo che il ministero di Geremia è stato portato avanti in uno dei momenti più drammatici della storia di Israele: annunciare la Parola di Dio nel tempo complicato della deportazione, il tempo del giudizio di Dio in cui Israele

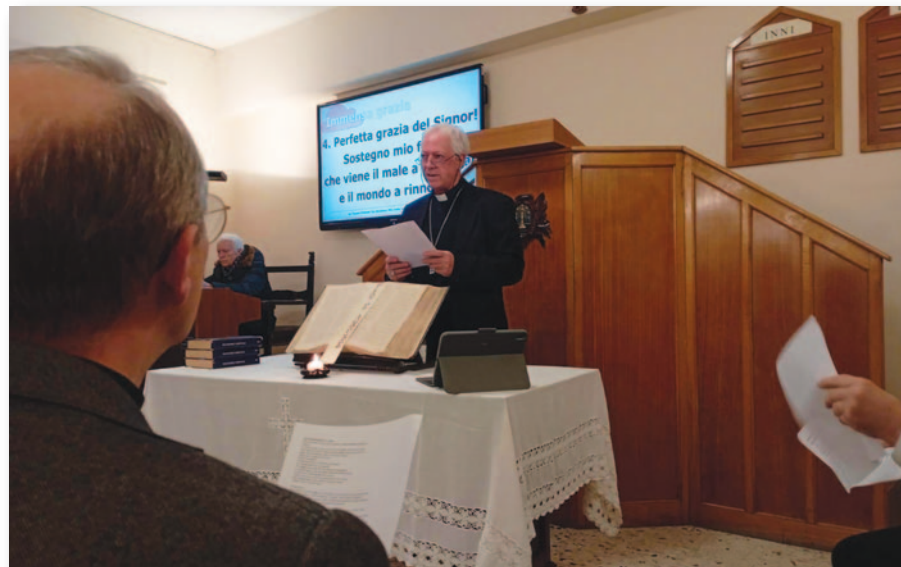
figlie che amano Lui e lo ascoltano, e ubbidiscono alla sua volontà. Questo è il fondamento del nostro cammino di fede: credere in Dio, amare Dio nella complessità del nostro essere e continuare ad aspettarlo, ponendolo a fondamento della nostra esistenza avendo la sua volontà davanti agli

della vita, della riconciliazione.”
Avanti allora senza paura, **nell'unità**, pur diversi perché insieme in Gesù Cristo nostro Signore potremo vincere il mondo. Il Pastore Ciccaglione della chiesa della Riconciliazione ha commentato sulla lettera agli Efesini: “Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza”. (Ef. 4,1-3) “*Comportarsi in maniera degna della chiamata ricevuta è la coerenza che dobbiamo avere tra quello che diciamo e quello che viviamo. Bisogna camminare con umiltà, con pazienza, con quelle qualità che creano armonia nel corpo. Umanamente è impossibile camminare così e l'unità si ottiene con l'opera sola dello Spirito Santo e non altro. La coerenza in mezzo alle difficoltà diventa così una testimonianza per gli altri.*

L'unità vera di cui parla San Paolo si trova solo in Gesù, e non si basa su riti esteriori ma sulla fede condivisa in Cristo. Il suo amore allora è indispensabile per costruire e mantenere l'unità tra noi e con la preghiera riceveremo la sua umiltà per ricucire relazioni. Non un amore umano, forzato. Siamo chiamati ad una fattiva collaborazione di amore uniti nella fede come Dio comanda perché lo Spirito agisce secondo la sua natura divina che è relazione, bontà, amore. È necessario accogliere allora gli input che vengono dallo Spirito, il suo amore, la sua gentilezza perché Solo Lui produce il frutto delle cose, e questo non significa uniformarsi.

L'Unità non è uniformità. Dio ci ama personalmente, ci ha chiamati e ci ha colmati di talenti e siamo un dono gli uni degli altri con i nostri doni. **Unità allora nella diversità**”. Come ci ha ripetuto costantemente anche Papa Francesco.

A conclusione della settimana ecumenica ci siamo chiesti: se nella prima chiesa apostolica i credenti erano un cuore solo e un'anima sola è ancora possibile oggi il sogno dell'unità? Possiamo ancora camminare così come i primi cristiani? E' possibile riconoscere in ciascuno un fratello o una sorella? Solo percorrendo la strada della Luce di Cristo risorto apparirà chiaro il nostro percorrere insieme e insieme ce la faremo a rendere una chiesa, santa, cattolica e apostolica pronta per il Ritorno dello Sposo.



deve vivere e pregare per il bene della città che è Babilonia, non Gerusalemme. E noi, come agiamo per il bene della nostra città? Il Signore promette un futuro di bene e la chiesa riceve una promessa di benedizione rimanendo ancorati alla sua volontà. Gesù ha detto: “Voi siete nel mondo ma fatevi coraggio perché io ho vinto il mondo”. Gv 16,33. E quello che chiede Dio alla sua chiesa nel tempo della deportazione di allora e del tempo di incertezza e del disinteresse di oggi è: ascolta, credi, ama. I credenti non devono interrogarsi su che cosa fare nel mondo ma su come “essere” davanti a Dio. La postura dei credenti è quella dei figli e

occhi, davanti alla propria casa, sugli stipiti delle nostre case, impegnandoci a raccontare di Lui alle nuove generazioni. Dobbiamo essere profeti come Geremia anche nel tempo della sventura. Ma per fare questo abbiamo bisogno gli uni degli altri nel tempo degli isolamenti e dei conflitti. Perché l'Ecumenismo allora? Perché nessuno si salverà da solo! Perché non vogliamo essere come il mondo che alza ponti, chiude strade, costruisce muri e fa finta di fare la pace, una pace a tempo, tra una guerra e l'altra, senza costruire segni concreti di riconciliazione. Noi non vogliamo essere come il mondo che chiude alla diversità lo spazio

EDITH STEIN, UN CAMMINO DI LIBERTÀ E ABBANDONO

Giuseppina di Lembo

Ci inchiniamo profondamente di fronte alla testimonianza della vita e della morte di Edith Stein, illustre figlia di Israele e, allo stesso tempo, figlia del Carmelo. Suor Teresa Benedetta della Croce, una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo, la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato, «*fino a quando finalmente trovò pace in Dio*» (Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Edith Stein a Colonia, il 1° maggio del 1987).

Le parole di Giovanni Paolo II delineano e sintetizzano la figura di E. Stein, la "donna più Santa" e la "Santa più donna", espressione gradita a S.E. Mons. Colaianni, da sempre affascinato dalla definizione che la Chiesa dà di Santa Teresa Benedetta della Croce.

Le parole del Papa, inoltre, sembrano cogliere e descrivere l'intensità e il senso profondo che il prof. Michele D'Ambra è riuscito a infondere in ognuno di noi presenti. Catturati dalla sua voce pacata e dalle sue parole ben calibrate, abbiamo seguito con reverenziale rispetto le vicissitudini, le inquietudini, l'affannosa ricerca di verità di Edith Stein, ebrea, filosofa, carmelitana, mistica, santa.

È qui che, nell'evento del 9 dicembre presso la sala Celestino V, in un clima caldo e coinvolgente, la filosofia e la teologia sembrano essersi materializzate in un incontro di continuità e reciprocità: la filosofia domanda, la teologia risponde.

La filosofia è stata lo strumento che ha permesso a E. Stein di cercare, di investigare, di capire il senso dell'uomo, dell'umanità, della vita, del pensiero, dell'animo, dello spirito, ma, inevitabilmente, tutto questo l'ha condotta ad un particolare incontro che è quello della Croce, dell'offerta della Croce nell'abbandono a Dio" (S.E. Mons. Colaianni). Dopo i saluti e l'introduzione di



S.E. Mons. Biagio Colaianni, Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Boiano, della Dott.ssa Maria Concetta Chimisso, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Molise, e della Prof.ssa Pina Di Lembo, direttrice dell'Ufficio Scuola dell'Arcidiocesi di Campobasso e moderatrice dell'incontro, ha preso la parola il prof. Michele D'Ambra, membro del direttivo dell'Associazione Italiana Edith Stein, docente di Filosofia e filosofo, conosciuto e apprezzato da tanti presenti in sala.

"*COME UN BIMBO TRA LE BRACCIA DELLA MADRE. AMORE, LIBERTÀ E ABBANDONO: L'ESISTENZA DI EDITH STEIN*" è il titolo della relazione che il professore ha offerto ai presenti, con generosità e con la passione di chi crede profondamente nella verità, raggiungibile e raggiunta attraverso un percorso che parte dal "desiderio di scoprire il senso delle cose e della vita..."; e nel desiderio, la domanda, e dalla domanda la ricerca e l'attesa di una risposta concreta che plachi lo spirito inquieto.

L'incontro del prof. D'Ambra con E. Stein avvenne per una di quelle circostanze della vita che accadono senza che le si mettano in conto. Fu un professore dell'Università a parlargli della Stein e della "*Scientia Crucis*". Colpito dalla figura di questa

donna, iniziò a studiare la sua vita, la sua opera, a tradurre, a scrivere; più si addentrava in questo studio, più scopriva la bellezza di questo cammino, del percorso da lei compiuto, sicuramente non semplice. Una passione nata così, coltivata con tutto il cuore e mai allontanata; la vita di Edith, infatti, gli fa compagnia da quarant'anni, una compagnia quotidiana perché non c'è giorno in cui non senta il bisogno di leggere, di tradurre, di occuparsi di lei. Nel suo racconto, il professore ha esplorato gli eventi che hanno segnato la vita di Edith perché "*non si può comprendere quello che è il pensiero, la vita di una persona se non si comprende quello che lei ha vissuto*". Ebbene, la vita di Edith, come quella di tutti, è stata segnata da incontri "*con persone vive*", relazioni, legami che in qualche modo hanno determinato la sua vita.

Il primo incontro fu quello con la famiglia. Nacque in un contesto relazionale, in una relazione d'Amore, in una famiglia ebrea che, pur rispettando tradizioni e usanze, non era praticante; Edith, però, dovrà fare comunque i conti con questo ebraismo; quando si convertirà al Cattolicesimo e sceglierà di entrare nell'Ordine delle Carmelitane, infatti, la sua famiglia la ripudierà e questo sarà fonte di notevoli pro-

«La vita ci è stata data, non è nostra, e non possiamo liberamente decidere di togliercela. La vera libertà sta nello scegliere il bene, non il male. Quando scegliamo il male, non siamo più liberi, ma schiavi degli istinti. La vera libertà è la forza di superare la sofferenza, di scegliere di fare il bene, anche quando sembra impossibile»

Prof. Michele D'Ambra

blemi e sofferenze. Ultima di sette figli, il rapporto, forse il più importante e il più drammatico nella sua vita terrena, sarà quello con la madre, una donna forte che gestirà gli interessi economici della famiglia dopo la morte del marito e che ripudierà la figlia non potendo accettare il disonore della sua conversione. Eppure, sarà proprio il rapporto con la madre, profondo e drammatico, quello che più di ogni altro formerà la personalità di Edith. Probabilmente la madre, la relazione con lei, forniranno la base sicura (direbbe Bowlby) dalla quale Edith poté allontanarsi, seppur con sofferenza, per esplorare il mondo esterno ed intimo, percorrere un cammino difficile, aspro, sanguinante, senza mai indietreggiare di

re. *Il cammino che l'uomo deve fare è rientrare in questa settima stanza per incontrare il re*". Ed è qui che trova senso la "solitudine" del Monastero, una solitudine che diventa incontro e dialogo con il Signore che Santa Teresa chiama "Amato". Oggi è "frequente incontrare persone che vivono un'intera esistenza come stranieri di se stessi, tutti protesi all'esterno e completamente all'oscuro circa la propria interiorità".

Certo, sono di moda tante filosofie "della New Age" che portano all'interiorità, ma è un'interiorità dove si incontra il nulla.

Invece, l'interiorità cristiana e carmelitana che vediamo in Edith, o meglio in Santa Teresa Benedetta della Croce, è diversa perché è un cammino guidato dallo Spirito ed

drone di casa" di così grande levatura, ha reso questo lavoro particolarmente difficile.

Il prof. D'Ambra ci ha condotti prendendoci per mano, nelle profondità dell'animo umano, ci ha accompagnato, introdotto dolcemente nella settima stanza e ci ha donato indescrivibili emozioni.

Nel silenzio della sala, nonostante l'elevato numero dei presenti, ho percepito un coinvolgimento emotivo che ha raggiunto l'apice soprattutto in alcuni passaggi. Tutti hanno provato, come me, un forte sentimento di commozione davanti all'immagine, che il professore ha proiettato, estrapolata dal film "La settima stanza", dove la regista ha immaginato l'abbraccio tra Edith, ormai priva di tutto, e la madre,



fronte al bisogno di luce, al bisogno di senso, al bisogno di risposte che avvertiva dentro di sé e raggiungere, finalmente, "la settima stanza". Ed ecco... la settima stanza! Il luogo dell'interiorità. "Santa Teresa descrive la nostra anima come un grande castello che ha sette stanze concentriche; la settima stanza è la più interna, quella dove c'è la protezione maggiore ed è quella in cui abita il

è lo Spirito che rende liberi e permette a ogni essere umano di entrare in relazione con Dio, nel più intimo di sé stesso e abbandonarsi a Lui. Se l'incontro di dicembre fosse stato solo una giornata di studio e un semplice approfondimento della figura di Edith Stein, sarebbe stato più facile raccontare, relazionare. Ma un evento di tale spessore, con un relatore e un "pa-

simbolo di una riconciliazione sperata e mai avvenuta in questa vita. In quella immagine io ho visto me, madre, e me figlia. L'abbandono, tra le mie braccia, di mia figlia bambina che proteggevo prima di affidarla alla vita e l'abbandono, tra le mie braccia, di mia madre prima di consegnarla alla morte, all'altra vita; entrambe nude. Per questa immagine, ho pianto.

«IL SOGNO CHE FA ANCORA SOGNARE»

Mariagrazia Atri

Giovanni Melchiorre Bosco, popolarmente conosciuto come don Bosco, nasce nella provincia astigiana nel 1815, noto come il santo protettore dei giovani, perché su di loro lo sguardo di Giovanni si posò sin da bambino e non si distaccò più.

Per loro è sempre padre e maestro, per loro profonde le sue energie e concepisce la sua idea più grandiosa, audace e moderna: l'oratorio parrocchiale come luogo d'incontro per ragazzi e giovani, specie quelli poveri e abbandonati dal mondo. 182 anni fa, così, nasce il primo oratorio, intitolato a San Francesco di Sales, dopo l'incontro del giovane sacerdote con Bartolomeo Garelli, un ragazzo ormai demotivato e senza stimoli, che don Bosco conquista facendo leva sul suo unico talento: saper fischiare.

In modo semplice la sua iniziativa diventa straordinaria, faro di speranza e opportunità per migliaia di giovani in tutto il mondo, rifugio accogliente per gli emarginati, riparo per i più fragili e, soprattutto, avanguardia educativa attesa l'alta missione della miglior crescita umana e cristiana dei ragazzi che incontrava.

E pensare che tutto iniziò con un sogno, a nove anni: una donna splendente come il sole che gli chiese di essere "umile, forte e robusto; così quello che vedi succedere di questi lupi che si trasformano in agnelli tu lo farai per i miei figli". Poi la splendente creatura aggiunse: "Io ti farò da maestra. A suo tempo, tutto comprenderai".

Particolarmente devoto e riconoscente a Maria, decide di dedicarle la Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco di Torino, divenuta poi cuore della spiritualità salesiana. Lui, l'uomo dei sogni che si avverano! E tanti ne farà nella sua vita che guideranno il suo operato. Sullo slancio entusiasta di Don Bosco verso il mondo giovanile voglio soffermarmi.

La sua figura nei decenni è stata declinata in tanti modi; ma oggi, all'alba di questo 2025, cosa ci direbbe Don Bosco se fosse qui tra noi? Beh, io immagino che non salirebbe in cattedra scagliandosi

contro le "diavolerie digitali" contemporanee o puntando il dito contro questo o quel comportamento adolescenziale.

Sono sicura che egli, seguendo l'obiettivo primario di salvare le anime dei giovani, particolarmente quelli "abbandonati e pericolanti", li accoglierebbe ancora tutti lì, in oratorio, ancora una volta, convocandoli con un persuasivo messaggio sul gruppo WhatsApp o un video su TikTok, proponendogli magari un po' di musica trap o una pizza in compagnia, insomma prendendoli per mano verso una

che mai, l'urgenza di riportare i giovani al centro del percorso evangelico, come Don Bosco ha auspicato da sempre, e per sempre.

Anche il Papa ha precisato nell'Evangelii Gaudium: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana soli-



«Don Bosco, con il suo spirito innovativo e accogliente, ci insegna che, anche in un mondo in continuo cambiamento, la vera missione educativa è quella di essere presenti dove i giovani si trovano, accompagnandoli con amore e condivisione verso una crescita umana e cristiana»

crescita onesta attraverso le molteplici attività oratoriane educativo-popolari.

Forse organizzerebbe un torneo Nintendo Switch o Playstation, pur di metterli insieme e creare l'occasione dell'incontro col pretesto del gioco, spiegando loro che la bellezza della fede sta nella condivisione quanto nell'armonia, inventando una pastorale sempre nuova e attuale per innamorarli di Gesù.

Prendiamo coscienza che il mondo cambia, le generazioni si succedono, ed i loro bisogni si modificano velocemente; ma oggi si sente, più

dale, in un santo pellegrinaggio". Voilà! Torna poderosamente attuale "il sogno che fa sognare" di don Giovanni Bosco: in un tempo di incertezze, di allontanamento sociale ed inaridimento delle coscienze si ravviva la sua visione originaria di doversi impegnare ad essere presenti dove i giovani si trovano, attraverso l'accoglienza, l'incontro e la condivisione per «una formazione che abbracci tutti i giovani, che li renda forti e robusti, allegri nel tempo e nell'eternità»

.... Che il sogno continui!

UN'INIZIATIVA DI INCLUSIONE E BELLEZZA

Mario Ialenti

La Conferenza Episcopale Italiana, come noto, ha incluso negli itinerari del Giubileo For All «Romanic@mente in Cammino», un percorso storico, culturale, religioso e ambientale che permette di fare un salto nella storia, rivivere i fasti di un tempo e apprezzare il grande valore artistico, forse unico in Italia, di un territorio piccolo che custodisce numerosi scrigni di bellezza.

Con l'apertura ufficiale dell'Anno Santo, il progetto è entrato nel vivo e le fasi di preparazione e formazione sull'accoglienza e l'inclusione sono programmate con cadenza ravvicinata, per essere pronti ad ospitare i pellegrini che si auspica possano scegliere anche il cammino giubilare molisano.

A Campolieto, dopo un tour alla scoperta dei luoghi «Romanic@mente» di rilievo, i responsabili delle pastorali del turismo, familiare, cultura e ufficio catechistico, con la partecipazione della scrittrice Simonetta Tassinari e il coordinamento di Angela Vitullo, hanno illustrato alcuni brani del libro di Papa Francesco «Sei Unica», dando vita a un'azione di pastorale integrata sollecitata da S.E. Mons. Biagio Colaianni. Al termine dell'incontro è stato presentato il menù medievale che i pellegrini potranno gustare durante il loro viaggio nel Molise.

A Petrella Tifernina, nella bellissima chiesa dedicata a San Giorgio Martire, sono stati realizzati i primi lavori per facilitare la visita ai soggetti con disabilità cognitiva. Padre Hernandez Jean Paul di Pietre Vive, con tutto il suo staff, ha illustrato sul piano teologico le icone presenti nella chiesa. Il lavoro realizzato consente non solo di ammirare i capitelli dal punto di vista architettonico, ma anche e soprattutto di comprenderne il messaggio evangelico. Dei sensori applicati a ciascun capitello faciliteranno la visione e l'ascolto, un lavoro di grande rilievo.

Le azioni di formazione dei mesi di gennaio e febbraio prevedono un incontro a Napoli da Padre Hernandez, con una lezione in aula, seguita da una visita guidata per assimilare le tecniche di accoglien-



A Petrella Tifernina, nella bellissima chiesa dedicata a San Giorgio Martire "Romanic@mente in Cammino" con Mons. Biagio Colaianni



A Campolieto, «Romanic@mente Sei Unica» riflessioni sul libro di Papa Francesco

za, volte a coinvolgere il turista, il pellegrino, il visitatore, che dovrà tornare a casa rinfrancato dalla bellezza che ha potuto godere. Seguirà una visita studio a Matera con la Cooperativa Oltre l'Arte per Matera. Anche in questo caso, oltre a un momento di formazione in aula, ci sarà un'esperienza sul campo, con il coinvolgimento di ragazzi con disabilità che guideranno la visita.

Il lavoro in questo periodo è molto intenso. Dalla programmazione degli incontri di formazione si passa alla presentazione e allo sviluppo di proposte progettuali per ottenere i finanziamenti necessari alla realizzazione degli interventi, con l'obiettivo di rendere accessibili a tutti i siti interessati. L'Associazione San Giorgio Martire, soggetto attuatore del progetto «Romanic@mente in Cammino», ha presentato, in nome e per conto di tutto il partenariato, il progetto sul turismo accessibile, rispon-

dendo all'avviso pubblico emanato dalla Regione Molise, in attuazione di un decreto interministeriale che ha assegnato alla stessa la somma di 1,2 milioni di euro. I Comuni, da parte loro, hanno presentato proposte progettuali per interventi su beni comunali, con l'intento di rendere i siti totalmente accessibili. L'Arcidiocesi, inoltre, si è fatta promotrice di una proposta per un corso di formazione per operatori di comunità e per interventi di social housing destinati a persone sole, in difficoltà o per il «dopo di noi».

Il Giubileo, oltre a essere un'occasione per un invito a fare un passo più vicino a Dio, a fermarci e riflettere camminando insieme, può anche rappresentare un momento di rigenerazione delle comunità e di crescita delle stesse, prima di tutto custodendo i beni che il Signore ci ha donato e poi promuovendoli e sviluppandoli per il bene comune.

IL FRATE DELLA CARITÀ

Mariarosaria Di Renzo

«**R**ientrando a casa da scuola, vidi uno sconosciuto seduto alla nostra tavola. Chiesi a mia madre chi fosse e lei rispose che era un povero, al quale aveva offerto ospitalità». Questo episodio di fanciullezza ha spinto padre Lino Jacobucci a diventare frate minore e a dedicarsi ai poveri e agli emarginati. Sono parole che egli pronuncia nell'intervento di ringraziamento nel giorno del suo giubileo sacerdotale, celebrato il 28 dicembre 2024 nel convento di Santa Maria di Loreto a Toro (CB). Una messa solenne da lui officiata alla presenza del ministro provinciale dei frati minori, padre Alessandro Mastromatteo, dell'arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano, mons. Biagio Colaiani, di fra Gaetano Jacobucci, fratello minore di padre Lino, di altri presbiteri e frati della diocesi e delle zone limitrofe, oltre che delle massime autorità civili e militari. La funzione, durante la quale padre Lino è apparso visibilmente commosso, ma sempre composto, è stata animata dalle melodie del coro dei ragazzi della comunità "La Valle", diretti dal prof. Marco Messorè. Numerosa è stata la partecipazione dei cittadini

«Padre Lino possa continuare a servire coloro che, nella fragilità, saranno forse considerati gli ultimi, ma davanti a Dio potranno diventare grandi perché amati da Lui e dagli uomini»

del posto e dei paesi vicini, a dimostrazione dell'affetto e della stima da sempre nutriti nei confronti di questo frate intraprendente che, come egli stesso ha affermato, ha sempre operato affrontando i problemi con l'atteggiamento del buon samaritano.

Padre Lino nasce a Toro il 28 marzo 1948 da Nicola e Assunta Serpone. Penultimo di sei figli, decide di intraprendere la vita monastica in quanto sua madre era iscritta all'ordine francescano secolare e aveva sempre mostrato forte attenzione per i poveri. Inoltre, la sua casa era frequentata spesso da frati. Lui era rimasto tanto colpito dalla loro gioia, attenzione, disponibilità e generosità, che decise di essere e agire come loro. Nel 1988, già parroco nella chiesa di Sant'Antonio di Padova, ebbe il desiderio di fare qualcosa per i tossicodipendenti. Fondò un gruppo di alcolisti anonimi e, contestualmente, avvicinò quei genitori che avevano avuto sentore

che i figli facessero uso di droghe. Poi accompagnò un ragazzo alla comunità terapeutica di padre Eligio. Rimase talmente affascinato dal loro modo di vivere, quasi da francescani, che volle tentare di creare qualcosa di simile anche in Molise. Nel 1988 fonda la comunità "La Valle", in cui attualmente sono ospitati venti giovani di diverse età che, essendosi imbattuti nel tunnel della droga e dell'alcol, stanno affrontando percorsi di recupero e di reintegrazione. Nel 2002 ha creato "Il Girasole", dove sono presenti altri venti ragazzi con problemi di droga e alcol, e nel 2014 è nata "Casa Martina", che ospita ragazze madri con i loro bimbi.

Ammette con rammarico che si sta assistendo sempre più a una povertà interiore nei giovani, un senso di solitudine che credono di colmare con l'uso di sostanze stupefacenti. In tale ottica, è lieto che il questore di Campobasso abbia sposato la sua iniziativa di recarsi





nelle scuole superiori della città per parlare degli effetti devastanti delle droghe e abbia deciso di accompagnarlo nelle visite.

Diversi sono stati i momenti toccanti della cerimonia, in special modo l'intervento del ministro provinciale padre Alessandro e quello del vescovo Colaianni. Frate Alessandro conosce padre Lino dal 1999, anno in cui ha iniziato il suo percorso vocazionale. Gli è stato presentato come il "frate della carità", impegnato nelle periferie esistenziali, per usare una espressione di papa Francesco. Padre Lino ha saputo trasformare la verità del Vangelo in vita vissuta, prendendosi cura dei giovani disagiati. La comunità francescana lo ha festeggiato con gioia e riconoscenza per tutto il suo operato. Lui ha espresso la sua fedeltà a Dio con la vita e non con le sole parole. La sua testimonianza l'ha consegnata al Signore e a tutti i confratelli con le mani operose, gli occhi attenti, i piedi missionari e il cuore palpitante, in favore dei tanti ragazzi problematici del Molise e delle regioni limitrofe. Si è comportato come Giuseppe, il quale, attento alla voce dell'Angelo, porta in salvo Maria e Gesù in un'altra terra, più sicura. Per analogia, anche padre Lino ha portato tante generazioni di giovani in altre terre, affinché potessero ritrovare la salvezza. Ha chiesto al fratello padre Gaetano quale messaggio volesse dare al festeggiato in questo giorno solenne. Gli ha risposto che gli piacerebbe che si riposasse un poco, ma come si può fermare un frate così attivo e lungimirante? Lui e la

fraternità tutta invece augurano a padre Lino altri cinquanta anni di vita operosa, in fedeltà e comunione con Cristo Signore.

Il vescovo Colaianni è intervenuto con umiltà e delicatezza e ha voluto che padre Lino stesso celebrasse la messa della sua festa. Il presule ha

colta di poesie che fra Gaetano Jacobucci ha intitolato *Fiore selvatico. Profumo di nardo*, prodotta in occasione del 50° anno di sacerdozio del fratello Lino. Un inno all'amore, in tutte le sue forme, nella prima parte. Una rielaborazione del *Cantico dei cantici* nella seconda parte. Un dono prezioso in un mondo



sottolineato come il frate abbia manifestato la sua fedeltà a Dio rendendosi sempre e comunque disponibile verso coloro che sono più nel bisogno, vivendo fragilità di vario tipo. Padre Lino, aggiunge Colaianni, è stato un vero sacerdote perché non solo è stato scelto da Dio per la salvezza degli uomini, ma si è posto al Suo servizio, e questo diventa progetto di bene sugli uomini. L'augurio del vescovo al frate è quello di rimanere sempre consapevolmente gioioso tra gli ultimi e di continuare a servire coloro che, nella fragilità, saranno forse considerati gli ultimi, ma davanti a Dio potranno diventare grandi perché amati da Lui e dagli uomini.

Altro momento solenne è stata la lettura della benedizione papale impartita a padre Lino, con l'auspicio e l'augurio che il suo ministero continui a essere icona e trasparenza di quello di Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Assai interessante e gradita la rac-

che sta attraversando momenti tristi e burrascosi e che ci fa comprendere che lo è ancor di più quando è praticato nei confronti dei diseredati.

Dopo la cerimonia, padre Lino ha voluto trascorrere un momento conviviale con la fraternità e gli amici, oltre che con i suoi ragazzi. Nell'occasione, questi hanno espresso gratitudine al frate che si è amorevolmente preso cura di loro, leggendo messaggi di ringraziamento.

La carismatica figura di padre Lino possa essere di esempio soprattutto alle giovani generazioni perché insegna che fare il bene ripaga e appaga. Padre Lino ha saputo asciugare tante lacrime di madri, mogli, figli, ha contribuito a curare le ferite e ridare speranza a chi credeva di averla persa completamente. Auspica un maggiore lavoro in rete tra le istituzioni perché si fortifichi tutto l'operato. La redazione tutta di *Intravedere* gli augura di continuare questo percorso e di realizzare i progetti posti in essere, con caparbità, coraggio e grazia di Dio.

LA DEVOZIONE PER SANTA CRISTINA, TRADIZIONE E FEDE A SEPINO



Luisa Lisella

Sepino e Santa Cristina costituiscono un binomio indissolubile, che perdura da oltre novecento anni. La devozione verso Santa Cristina iniziò con l'arrivo delle sue reliquie il 5 gennaio 1099, quando due pellegrini francesi, diretti in Terrasanta, trafugarono parte delle reliquie a Bolsena. Giunti a Sepino, non riuscirono più a partire, segno della volontà della Santa di rimanere lì. Da allora, Santa Cristina è Patrona del paese.

In onore della Santa si celebrano diverse festività: 5, 6, 9, 10 gennaio e 23, 24 luglio. Testimonianza di tali ricorrenze, già in età medievale, ci è data da una pergamena del 22 agosto 1306, conservata nel museo della chiesa di Santa Cristina, scritta dall'arcivescovo Monaldo di Benevento, che prometteva indulgenze ai penitenti che avrebbero visitato la chiesa di Santa Cristina "nei giorni della quaresima e fino a otto giorni dalla Resurrezione del Signore, e nell'anniversario dell'edificazione del-

la Chiesa, del ritrovamento del corpo, della traslazione e della passione della predetta vergine...". Queste celebrazioni mostrano la devozione e la sacralità attribuite alla Santa fin dal Medioevo.

Ogni anno tali festività sono sentite pienamente e ripetute con amore dalla comunità sepinese, ma la più emozionante, poiché pervasa da un più intenso spirito religioso ed intimistico, è senz'altro quella che si svolge nel mese di gennaio. La preparazione alla festa è sentita già dal Natale che la precede e l'attesa è colma di un'euforia tutta intenta ad esplodere nel giorno culminante del sentimento religioso popolare: il 9 gennaio, vigilia della festa della traslazione, a ricordo dell'ingresso delle reliquie della Santa nella Chiesa. L'annuncio della festa arriva con la prima suonata, a mezzogiorno, del 5 gennaio: la comunità sepinese si ferma, inizia la ricorrenza. Il 6 gennaio ricorda l'arrivo delle spoglie della Santa a Sepino. L'8 gennaio si tiene la tradizionale cena della "crianzola" (gesto di gentilezza e

riguardo), incontro conviviale originariamente solo di capofamiglia, oggi un evento comunitario. Il 9 è il giorno di festa più sentito e quello più ricco di simboli e sacralità, durante il quale ogni singolo avvenimento viene preannunciato dal suono delle campane. Alle 16, il suono a distesa del campanone raduna i bambini in piazza per ricevere il "cartoccio", un pacchetto di dolci, offerto dall'Amministrazione comunale. Le prime a riceverlo sono le "verginelle", bambine vestite di bianco, in onore di Santa Cristina, martirizzata ad undici anni, quindi vergine e pura, che ricevono in dono anche una candela, portata in chiesa come offerta. Alla quarta "suonata" il sindaco di Sepino avvia il corteo delle autorità verso la Chiesa: ogni comunità presente viene annunciata e preceduta dal proprio gonfalone. In questa circostanza, prima dell'inizio della funzione religiosa, il sindaco pronuncia il suo discorso: un consuntivo dell'anno trascorso e i propositi per quello futuro. La celebrazione eucaristica, preceduta dai vesperi, è sempre officiata dal



dicata in un amore più grande, quello nei confronti di Dio. La storia di Santa Cristina ci ricorda che la fede, quando è vera, non si ferma davanti alla sofferenza. Al contrario, diventa una forza che ci permette di affrontare le difficoltà con coraggio. E di fronte alla morte, Cristina non ha avuto paura, perché era convinta che l'amore di Dio fosse più forte di ogni sacrificio". Questo è l'invito che Santa Cristina rivolge ad ognuno di noi e l'invito che il nostro arcivescovo ha voluto sottolineare: "L'amore di Dio è più prezioso di tutto il resto, e non possiamo permetterci di barattarlo con le cose effimere della vita. Il nostro amore per il Signore deve essere una scelta chiara e costante. La fede è un dono che ci permette di affrontare ogni difficoltà, perché Dio ci ama e ci protegge e sarà sempre la forza sulla quale contare. Santa Cristina ci insegna che l'amore per Dio deve essere il fondamento della nostra vita e che, come lei, possiamo offrire la nostra vita al Signore, convinti che solo in Lui potremo trovare la vera gioia".

Una gioia che, in questa ricorrenza, è rappresentata dal suono ininterrotto delle campane, che, come ci ricorda Mons. Colaianni, devono suonare per richiamare ognuno di noi alla preghiera, al silenzio, alla riflessione sulla nostra vita e sul nostro rapporto con Dio. Nella notte tra il 9 e il 10, le campane vengono suonate manualmente dai fedeli secondo turni sorteggiati, ad intervalli di un quarto d'ora. È questa la "notte delle campane", durante la quale il suono melodioso arriva intenso nell'animo di ogni sepinese e si propaga nella valle e nei cuori dei sepinesi ovunque nel mondo. È la notte in cui ogni rintocco di campana è un'emozione che cresce, un brivido che porta alla riconciliazione e all'armonia, perché questo suono è diventato il linguaggio della nostra comunità, il nostro sangue. Il 10 gennaio si celebra l'"intratio", la traslazione delle reliquie della Santa nella Chiesa a lei dedicata. Dopo la santa Messa, la solenne processione conclude le celebrazioni. Alle 16, l'ultima suonata. La festa si conclude, ma il legame verso Santa Cristina rimane saldo e vivo nei cuori dei sepinesi, che nutrono e nutriranno per Lei un amore incondizionato.

Evviva Santa Cristina.

vescovo e quest'anno è stato un piacere avere la presenza di S.E. Rev.ma Mons. Biagio Colaianni, che, nella sua omelia, ha sottolineato che gran parte delle tradizioni che celebriamo nascono dalla devozione verso figure sante, così come lo è per noi sepinesi quella nei confronti di Santa Cristina,

una bambina che, nonostante la sua giovane età, ha avuto il coraggio di vivere la sua fede con una profondità straordinaria.

"Santa Cristina ha affrontato la sofferenza del martirio con una forza che non appartiene ai bambini, ma che, nel suo caso, era ra-

FABRICE, IN CAMMINO CON CRISTO E IL SUO POPOLO



Don Nicola Dello Russo

La diocesi di Campobasso-Bojano ha vissuto, l'11 gennaio 2025, festa del Battesimo del Signore, il lieto evento dell'ordinazione presbiterale del diacono Patindba Henri Fabrice Ouedraogo, di origine ivoriana, formatosi nel Seminario Diocesano Missionario Redemptoris Mater di Campobasso.

Don Fabrice proviene da una famiglia cattolica. All'età di diciassette anni, per motivi familiari, si sposta, insieme al padre, dalla sua città natale (Bo-uaké) in un'altra città della Costa d'Avorio. In questo periodo, il giovane Fabrice fa esperienza della guerra: la probabilità di essere ucciso in qualsiasi momento, la scarsità d'acqua e tanti altri disagi in una precarietà assoluta. In questa situazione molto dura è apparso il Signore che si è lasciato trovare da Fabrice attraverso il Cammino Neocatecumenale, proprio quando tutto poteva far pensare che a Dio non importasse nulla della sofferenza dell'uomo. È proprio in quel momento che si fa incontro a lui l'annuncio della Chiesa: Cristo Signore vincitore della morte.

Comincia così la riscoperta del Bat-

tesimo in una comunità cristiana. La celebrazione della Parola di Dio e dell'Eucaristia ogni settimana e il vivere la fede nella piccola comunità cristiana fanno sì che Fabrice faccia un'ulteriore scoperta: la chiamata al presbiterato. Sostenuto dalla comunità cristiana e guidato dai catechisti, quale Chiesa adulta nella fede, alla fine di un attento discernimento vocazionale, fa ingresso nel seminario Redemptoris Mater di Yopougon (Yopougon è una diocesi nei pressi di Abidjan, capitale della Costa d'Avorio). Il seminario Redemptoris Mater è un frutto del Cammino Neocatecumenale ed è a servizio del vescovo per la Nuova Evangelizzazione. Tali seminari sono nati come attuazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che al n. 23 recita: «Le Chiese particolari "sono formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica" ... "I singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano". "Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti

spirituali e materiali, sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli"».

In questi seminari si formano presbiteri che, secondo la volontà degli iniziatori del Cammino Neocatecumenale, dovranno essere umili, santi e missionari.

Nel seminario comincia la formazione al presbiterato e lo studio della filosofia, senza mai lasciare le celebrazioni con la comunità neocatecumenale. Nel frattempo, nel 2013, nasce nell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano il seminario Redemptoris Mater, richiesto da S.E. mons. Gian-Carlo Maria Bregantini.

Nel 2014, Fabrice viene trasferito al Redemptoris Mater di Campobasso per continuare il percorso al presbiterato. A Campobasso, viene accolto in seminario dal rettore don Alessandro Di Francesco e dal nucleo di seminaristi dell'anno precedente, trovando alloggio presso una famiglia del Cammino Neocatecumenale. Comincia per lui la sua nuova missione, apprendendo l'italiano e continuando gli studi in filosofia. In seguito, il seminario troverà collocazione in un appartamento di via Roma a Cam-

pobasso e poi presso il Convento della Santissima Trinità di Sepino, dove si trova tuttora.

Il rettore del seminario ha avuto come collaboratori nel discernimento vocazionale di Fabrice i catechisti itineranti del Cammino Neocatecumenale Mauro e Natalia Covarelli e don Michele Tartaglia. Sono stati suoi Direttori Spirituali: don Domenico Di Franco, don Bruno Sammarco e don Nicola Pacetta. Don Fabrice ha ricevuto l'Admissio ad Ordines il 23 giugno 2017 nella parrocchia Santa Cristina in Sepino, il Lettorato l'11 giugno 2018 nella stessa parrocchia e l'Accolitato il 24 giugno 2019 nella Cappella del Seminario Redemptoris Mater.

Al completamento degli studi, don Fabrice ha vissuto un tempo di formazione missionaria. In primo luogo, è stato in Francia, nella diocesi di Bourges, nella Missio ad Gentes di Châteauroux. La Missio ad Gentes è una nuova forma di evangelizzazione, nella quale diverse famiglie, con un presbitero e alcuni laici celibi, nubili o vedovi, su richiesta del vescovo, impiantano, nei luoghi dove non c'è mai stata o non c'è più la presenza della Chiesa, la Chiesa cattolica. A questa esperienza ha fatto seguito un'esperienza missionaria con un'equipe di evangelizzazione nella Francia del sud e nella Svizzera francese. Infine, don Fabrice ha trascorso un tempo evangelizzando nella Missione Famiglie del Cammino Neocatecumenale di Castel Volturno.

Al ritorno in seminario, ha ricevuto l'ordinazione diaconale nella parrocchia Santa Cristina di Sepino il



13 maggio 2023 da S.E. mons. Gian-Carlo Maria Bregantini e ha ripreso gli studi in Teologia Dogmatica. Il vescovo ha visto bene di inviarlo come aiuto pastorale alla parrocchia di San Giovanni Bosco in Ferrazzano.

Il parroco, don Giacomo Piermarini, e il vice parroco, don Michele Bartolomeo Pellegrino, insieme alla comunità parrocchiale, lo hanno accolto, come è giusto che sia, come una grazia di Dio. Non essendoci all'epoca spazio per lui nella casa canonica, è stato accolto in casa da una vedova che lo ha ospitato, insieme a tutta la sua famiglia, con rara generosità. Sono certo che Dio darà loro in cambio il centuplo per questa buona opera. Oggi vive nella casa canonica della parrocchia.

L'ordinazione presbiterale è stata la prima del nostro arcivescovo Biagio, il quale, nell'omelia, ha esortato don Fabrice a essere un pastore che, attraverso la Parola di Dio e la preghiera, sia dotato di una profonda intimità con il Signore, dalla quale poi far scaturire tutta l'opera pastorale.

Un grande ringraziamento al Signore per tutto questo, auguri a don Fabrice e alla nostra diocesi.



UN GIORNO DI FEDE, TRADIZIONE E CONDIVISIONE

Luigi Pietrunti

La festa di San Antonio Abate nella città di Campobasso è strettamente collegata all'accensione del fuoco e alla benedizione del pane e degli animali. Da oltre 20 anni, il Gruppo Scout AGE-SCI Campobasso 5° propone uno stand gastronomico con le pietanze tipiche della tradizione: fave, cavatelli al sugo (rigorosamente preparato con carne di maiale), panino con salsiccia o con "abatina" e bicchiere di vino.

Da un'intuizione educativa dei capi scout, insieme ai ragazzi Rover e Scolte, 20 anni fa ebbe inizio questa bellissima tradizione di "cavare" i cavatelli da proporre ai visitatori della festa. Negli anni, la tradizione si è ampliata grazie alla fruttuosa collaborazione con la parrocchia, con il parroco Don Ugo ed in particolare con Nicola Mastropaolo, che ha predisposto uno spettacolo musicale con le tipiche "maitunate".

Quest'anno, il Gruppo AGESCI CB5°, avendo una capo con la problematica della celiachia, ha lanciato una nuova proposta: piatti e panini per persone celiache. È stata una sfida, sia nella preparazione delle pietanze senza contaminazione, sia nel raccogliere le adesioni.

Possiamo ritenerci soddisfatti delle risposte: circa 25 persone hanno aderito e consumato le pietanze, complimentandosi per l'attenzione a tale problematica. Come Gruppo, abbiamo avuto modo di verificare che si trattava della prima volta che, in una festa, venivano proposti alimenti per celiaci. Ci auguriamo che negli anni a venire riusciremo a collaborare con le associazioni già presenti e a migliorare l'offerta.

Un'altra attenzione che ci piace sottolineare è l'impegno nel coinvolgere le attività presenti nel quartiere: la farina per i cavatelli, sapientemente mescolata nelle giuste quantità, è del sig. Carmelo Filangieri, mentre per preparare l'impasto dobbiamo ringraziare i fratelli Marzitelli, che ci hanno dato l'opportunità di utilizzare l'impastatrice. Una menzione spe-



ciale va al nostro fornitore di salsiccia e "abatina", Marco Barca e suo padre Santino, che da sempre preparano prodotti di qualità molto apprezzati dai visitatori.

Il coinvolgimento dei ragazzi e dei genitori, sia nella meticolosa preparazione dei prodotti, nell'attività silenziosa tra i fornelli, che nel gioioso e cortese incontro con i visitatori, rende questa nostra presenza

un'azione positiva e attiva, portando speranza a un territorio e quartiere non facili della parrocchia.

La preparazione a una più profonda conoscenza del santo ci viene gradualmente proposta dal nuovo parroco Don Francesco, che, sin dalle prime celebrazioni, ci sta facendo vivere diversi aspetti e approfondimenti sulla vita di San Antonio. Aspetti affascinanti, ma non sempre



facili da comprendere, che ci spingono a proiettare il nostro impegno verso azioni e percorsi nuovi.

Quest'anno, anche la presenza dell'Arcivescovo Biagio Colaianni ha contribuito a far vivere la festa di San Antonio Abate in modo più partecipato, offrendo spunti di riflessione propositivi e provocatori per intraprendere la strada che porta a diventare cristiani dinamici, pronti a "gettarsi nel fuoco dell'amore per salvare più anime", piuttosto che rimanere apatici e fermi.

Una riflessione particolare è stata rivolta alla pace nel mondo, e all'occasione che il Giubileo della Speranza potrebbe offrirci. Personalmente ritengo che, oltre alla preghiera individuale e comunitaria, possiamo fare molto come singoli, con atteggiamenti di ascolto verso gli altri, accettando idee e opinioni diverse dalle nostre e promuovendo azioni per il bene comune attraverso progetti e percorsi condivisi.

Come Gesù ci ha insegnato, bisogna cingersi i fianchi per mettersi al servizio degli ultimi e credo fermamente, come ricordato da don Tonino Bello, che sia arrivato il momento di cingersi i fianchi della mente, per promuovere nuovi percorsi di pace. Alla fine, sedersi alla mensa per vivere fortemente e convintamente "la convivialità delle differenze".

Quest'anno, come AGESCI, abbiamo festeggiato il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'associazione, nata dalla fusione dell'AGI (guide) e dell'ASCI (scout-esploratori), vivendo lo slogan "Generazioni di Felicità". Partendo dalle beatitudini, abbiamo percorso strade e riflessioni per avere sempre chiaro l'obiettivo posto più di 100 anni fa dal nostro fondatore Baden-Powell: "Lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato" e "Il vero modo di essere felici è nel fare la felicità degli altri".

Baden-Powell, insignito per l'assegnazione del Nobel della Pace per i meriti nello sviluppo dello scoutismo nel mondo, ci ha insegnato che: "La pace non può essere garantita interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati reciproci, a meno che lo spirito di pace non sia presente nella mente e nella vo-



lontà dei popoli. Si tratta di una questione di educazione" (discorso di apertura del Jamboree del 1926). "Poiché le guerre iniziano nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace" (Costi-

tuzione dell'UNESCO, 1945). Concludo affermando che l'accostamento di San Antonio Abate a Baden-Powell si riassume in questa frase: **"Due stili, un unico sogno: essere fratelli per costruire un mondo migliore."**



Un viaggio emozionante tra speranza, perdono e fede UN ANGELO IN CIELO E UN ANGELO IN TERRA

Rosalba Iacobucci

Nel tardo pomeriggio del 10 c.m. nel Seminario dell'Arcidiocesi di Campobasso è stato presentato il libro *Un Angelo in cielo e un Angelo in terra* di Caterina Dato a cura di Maria Mancino.

Un libro piccolo di pagine, ma grande enorme di spessore umano e cristiano. *Un libro che va dritto al cuore di chi legge*, così lo definisce l'Arcivescovo Emerito P. Bregantini prefatore. Ancora più diretto, diretto e veloce, è arrivato al cuore di noi numerosissimi (Sala Celestino V strapiena) partecipanti alla presentazione. Subito coinvolti dagli sprazzi narrativi dialoganti ed empatici tra l'autrice e la curatrice e dagli spunti profondamente teologici che da essi ha tratto P. Bregantini ritenendoli perfettamente consoni al Giubileo della Speranza che stiamo vivendo. Atmosfera riflessiva coinvolgente di una modalità di scrittura originalissima. *Un angelo in cielo e un angelo in Terra* è stato scritto a due cuori non a due mani. Cuore a cuore: il cuore di mamma Caterina (il libro si apre con la frase *sono una madre*) che racconta la storia incredibile, brutale della perdita di suo figlio Giancarlo, il percorso doloroso, lento, liberante del perdono cristiano concesso all'assassino amico, fratello adottivo e il cuore di mamma Maria compaesana che la raccoglie con la sua penna esperta e benefica.

Prosegue: *affido la mia storia all'inchiostro, con la speranza che la mia testimonianza possa in qualche modo essere di aiuto a chi ha dovuto, o deve affrontare ostacoli e perdite*. Intento che si è potuto cogliere raggiunto già dall'attenta partecipazione del gran pubblico convenuto e ancor più dalla ressa finale per acquistare il libro.

Tutti vi diciamo grazie: a te Caterina di questo gioiello che ci hai regalato, a te Maria per il tuo talento, la maestria e il garbo materno con il quale ce lo hai tra-

smesso e fatto apprezzare: in tutta la sua bellezza umana e sovrumana. Già dai primi capitoletti si gusta e si capisce una rievocazione narrativa essenziale (solo 78 pagine escluse le pochissime finali, anch'esse molto originali); P. Giancarlo coglie nel segno: intensa e

dell'Amore Misericordioso dove il padre lavora la terra. La Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso accompagnerà le tappe formative e spirituali di mamma Caterina: a Roma nel collegio delle *Sue Figlie* per frequentare le elementari, a Collevallenza nella *Casa della Giovane*



**Un libro che parla al cuore,
invitandoci a guardare oltre le difficoltà
e a riscoprire la forza della speranza.**

chiarificatrice. Davvero penetrante, a tratti squisitamente poetica. L'ambientazione spaziale e temporale comprende l'intero arco della vita di mamma Caterina. Forma un autentico mosaico storico molisano della difficile vita contadina nel periodo postbellico della seconda guerra mondiale. Già a 40 giorni deve affrontare, con *l'asinello di famiglia* unico mezzo di trasporto, la difficoltà costante delle sue stagioni esistenziali: lo spostamento continuo da un luogo ad un altro, l'emigrazione per necessità di sopravvivenza (il molisano nato da un popolo di emigranti è stato e continua ad essere migrante: trova la valigia già nella culla o... la deve prendere da giovane). Neonata da Cercemaggiore nel 1947 si troverà trasferita a Matrice vicino al Convento dei Figli

per imparare il mestiere di magliaia.

Dal ritorno a Matrice per esercitare l'arte di magliaia si snodano i futuri avvenimenti della giovane Caterina.

La sua carriera di madre inizia a Francoforte dove fresca sposa emigra con il marito Angelo e dove nasce il suo primogenito Giancarlo: vivacissimo *capellone* nero corvino, grande meraviglia rispetto ai suoi colleghi biondi tedeschi, con occhi azzurri. Mentre inizia il nuovo mestiere di mamma, avanza di nuovo quello di migrante: la famiglia si trasferisce a Termoli comprando casa con i risparmi tedeschi.

Qui nasce Fabio secondogenito, bravo e responsabile già da piccolo, qui i due fratelli crescono e studiano. Entrambi onorano la città-



presenza anche se diversa da quella di prima. Potenza Onnipotente della preghiera alla quale nulla è impossibile (Mt.17,20). Le mamme possono essere generative sempre e comunque anche nelle più disumane situazioni, quando si affidano alla vera fede che sposta tutte le montagne, perfino le più insormontabili.

Attraverso un'ulteriore migrazione a Matrice in casa dei genitori malati dopo aver lasciato quella tenebrosa di Termoli, trova la sua meta e la sua massima rivelazione nel perdono (dono divino per gli altri non capacità umana) di Carlo da lui stesso richiesto e nell'ordinazione sacerdotale di Don Fabio. *Il perdono, ridà vitalità, energie e voglia di vivere a mamma Caterina e alla sua famiglia.* Mentre alla grande festa di Fabio sente la certezza della presenza viva di Giancarlo in mezzo a loro: non sente più la sua morte, ma viene *inondata dalla sua vita* lei e i suoi familiari. Inoltre vede finalmente abbracciati i due fratelli: *Un angelo in cielo e un angelo in terra*, come li chiamava la suora dell'Amore Misericordioso di Matrice che tan-

dina adriatica scegliendo i suoi istituti tipici: Giancarlo l'alberghiero, Fabio il nautico. L'istituto scolastico scelto da Giancarlo, che lo porterà a fare il cameriere in un ristorante di Vasto dove stringe amicizia con un giovane cuoco che diventerà come fratello, segnerà in seguito la tragica e acerba fine della sua sorte terrena. L'iniziale amico di lavoro porta il suo nome accorciato, si chiama Carlo, ma non ha niente in comune con lui che è affabile, allegro, altruista: l'amico estroverso sì, ma ammalatore, con un passato difficile trascorso fra l'orfanotrofio e un'adozione che si rivelerà fallita. Con la proposta ambigua di voler creare insieme una casa di recupero per tossicodipendenti, ammalia anche Giancarlo che generosamente lo accoglie prima e poi lo adotta insieme alla famiglia in casa sua. Si fa artefice, invece, dopo anni di convivenza in casa di mamma Caterina, del delitto più efferato e traditore: con una sola mirata coltellata al cuore nell'intimità della camera da letto di primo mattino, è da supporre mentre l'amico fratello di casa dorme, simula il suicidio di Giancarlo.

La notte più cupa e dolorosa si abbatte sulla casa di mamma Caterina spegnendo totalmente suo figlio e lei dentro: *chiusa in una gabbia di angoscia, mi sembrava di vivere un martirio, perdere un figlio è contro natura, perderlo in quel modo è inaccettabile.*

Nelle dinamiche evolutive di que-

sta tragedia familiare, inimmaginabile anche per un film poliziesco più scioccante, si colloca la svolta narrativa centrale: l'anima del libro, il nucleo esistenziale e cristiano, personale familiare, dell'intera narrazione materna. Mamma Caterina pellegrina consumata rimane paralizzata. Non riesce più a muovere un passo come cristiana



madre e moglie. Il marito Angelo torna a Milano per il lavoro, l'altro figlio Fabio giovanissimo elabora il lutto del fratello *nel silenzio e nella riservatezza.* In questa vita senza vita dal suo profondo *sente sgorgare di nuovo la preghiera* che tappata nel suo dolore aveva messo da parte e dimenticata: *mi appellai alla preghiera; pregai tanto per lui e con lui; iniziai a sentire la sua*

to l'aveva aiutata e sostenuta. Giancarlo è di nuovo fra i suoi fino al punto che l'ultima parte del libro riporta, in maniera molto bella e originale, le lettere che i suoi cari gli scrivono. Ha ragione P. Giancarlo: libro quanto mai appropriato e fecondo (non va solo letto ma riletto e meditato) in questo Anno Giubilare della Speranza, tale da inviarlo anche a Papa Francesco.

CASTELBOTTACCIO, IL BORGO DI DONNA OLIMPIA



Francesca Valente

La curiosità di visitare Castelbottaccio mi è venuta studiando la figura di Donna Olimpia Frangipane, che ho avuto modo di conoscere preparando una relazione sulle donne molisane per un recente convegno. Sono rimasta affascinata dalla personalità di questa donna intraprendente e fuori dagli schemi, capace di sfidare le convenzioni della sua epoca, che spesso confinava le donne a ruoli secondari. Olimpia Frangipane Ricciardi nasce da famiglia nobile a Mirabello il 16 luglio 1761.

Va in sposa a soli 20 anni al barone di Castelbottaccio, Francesco Cardone, che ha 26 anni più di lei, e a cui darà 13 figli. Donna colta, intelligente, bellissima e affascinante, diede vita a un importante cenacolo culturale che raccoglieva le più brillanti menti del Molise, dove si svolgevano animate conversazioni sulle idee liberali di democrazia, libertà e uguaglianza nate dalla Rivoluzione francese. Tra i tanti personaggi che frequentarono il cenacolo, ricordiamo Vincenzo Cuoco. Desiderosa

di scoprire dove ha vissuto la nobile molisana, che ha saputo forzare i limiti del suo tempo, parto alla volta di Castelbottaccio, che dista da Campobasso circa 34 km ed è adagiato sulle colline situate alla sinistra del fiume Biferno, a 617 metri sul livello del mare.

Visito il paese in un freddo e limpido pomeriggio del 1° gennaio del nuovo anno. Parcheggiata l'auto nei pressi della piazza adiacente alla Chiesa di San Rocco, dove è presente una fontana che ritrae il simbolo del paese, una botte sormontata dalle mura della "civitas", comincio la mia camminata per le vie del borgo.

Resto affascinata dall'atmosfera che sembra quasi aver mantenuto l'essenza di quei tempi lontani. Ogni angolo del borgo sembra raccontare una storia, resa ancora più suggestiva dai colori del tramonto, che colora di rosso le pietre delle case e delle colline circostanti. Di tanto in tanto, tra una stretta via e una casa abbandonata, si apre qualche veduta di incredibile bellezza sulla

vallata circostante. Colpisce la struttura articolata dell'impianto urbano



che, ricco di case di un certo pregio, richiama l'idea di un paese ben più popolato rispetto alla situazione attuale. Anche qui, l'emigrazione ha purtroppo decimato il numero degli abitanti, riducendolo agli attuali 245. Un ricordo piacevole di questa visita è stata l'accoglienza



che reca un pregevole fregio. Al piano terra vi sono locali che una volta erano utilizzati dalla servitù. Sul lato opposto vi era un'entrata segreta e l'edificio era circondato da mura, fossato e ponte levatoio. Purtroppo il palazzo non è visitabile, perché, completamente stravolto nella sua struttura, è stato adibito ad abitazioni private.

TRADIZIONI ED EVENTI

La tradizione gastronomica è legata alla civiltà contadina. I piatti tipici sono: pasta fatta in casa, carne ovina e suina, salumi e formaggi locali. Durante le sagre è possibile gustare la "pizza scimia", una pizza non lievitata, cotta al camino e servita con salsiccia e formaggio fresco.

Gli eventi tradizionali sono:

- 12 giugno: accensione del grande falò in onore di Sant'Antonio;
- Metà luglio: festa del Santo Patrono e della Madonna delle Grazie;
- Agosto: festa di Santa Giustina, nota per la fiaccolata che si svolge in paese.

Torno a casa al calar della sera, lasciando un luogo che racconta storie di nobiltà, politica e spiritualità, immerso nella quiete delle colline, tra il calore delle persone che ho incontrato lungo le stradine acciottolate, nei cui vicoli mi piace immaginare ancora di veder camminare superba e fiera la bellissima baronessa Olimpia Frangipane.



delle persone che ho incrociato percorrendo la via principale. Tra queste, mi piace segnalare una famiglia della Nuova Zelanda che, avendo scoperto Castelbottaccio dalle immagini su internet, ha acquistato casa e trascorre buona parte dell'anno nel borgo.

COSA VEDERE

Da vedere la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, a pochi passi dal Pa-

lazzo baronale, in cui sono custodite statue lignee di pregio; la Chiesa di San Rocco, costruita nel 1837 in ringraziamento per la cessata epidemia colerica; la Chiesa di San Oto, fuori dal paese, dedicata al Santo Patrono. Il Palazzo Baronale risale all'epoca normanna.

La sua facciata principale è caratterizzata da una scalinata che conduce all'ingresso principale, sormontato da un portale in pietra,



MOLISE, UN ANGOLO D'ITALIA DA SCOPRIRE TRA MONTAGNE E BORGHI MEDIEVALI

Antonio Iuliano e Marianna Sica

Nell'edizione del 4 dicembre scorso di "El Pais" (il più diffuso quotidiano spagnolo), il giornalista **Luis Mazarrasa** ha dedicato un ampio servizio al Molise, magnificandone i pregi e le bellezze. Un bel riconoscimento, proveniente da un Paese che in fatto di turismo ed economia dell'accoglienza è un leader mondiale, e anche un ottimo assist per il turismo verso il Molise nell'anno del Giubileo, che porterà milioni di turisti in Italia. Un accadimento che non è sfuggito ad Antonio Iuliano, termolese residente a Madrid dove gestisce una gelateria gourmet, e a Marianna Sica, anche lei termolese ma residente in Svizzera, a Basilea. Ve lo proponiamo nella traduzione integrale in lingua italiana.

Probabilmente sono pochi i viaggiatori spagnoli che hanno sentito parlare del Molise e ancora meno quelli che lo hanno visitato, dato che, come sottolinea la casa editrice, tra le più accreditate in campo turistico, Lonely Planet, questa è forse la meno conosciuta delle 20 regioni che compongono la bella Italia. Situata nel territorio centrale del Paese transalpino e con 35 chilometri di costa sull'Adriatico, la sua regione confinante a sud, la Puglia, concentra un numero molto maggiore di turisti, per cui il Molise, le sue spiagge e le splendide montagne e borghi dell'interno rappresentano anche un viaggio ideale per sfuggire al sovraffollamento che nelle settimane estive d'agosto colpisce le destinazioni più famose d'Italia tanto quanto la Spagna.

Se il capoluogo Campobasso e la città di Isernia sono i centri più importanti e popolosi di una regione che soffre anche di un crescente spopolamento, il viaggiatore troverà molto più attraente un itinerario attraverso i suoi borghi dell'entroterra, arroccati su colline riparate da chiese medievali così come molti dei suoi affascinanti centri storici. Nell'interno la regione offre la possibilità di praticare numerose attività all'aria aperta e non è una cattiva idea concludere l'avventura con una nuotata nella spiaggia di sabbia bianca di Termoli,



Roccamandolfi, FERDINANDO SCOGNAMIGLIO
(ALAMY/CORDON PRESS)

il porto principale del Molise, le cui acque rimangono calde per la maggior parte dell'anno.

A due ore di strada a sud di Roma, Roccamandolfi è un piccolo paese vicino a Isernia, sotto il massiccio del Matese, punto da cui si possono intraprendere diverse escursioni lungo i sentieri collinari.

I percorsi previsti possono essere destinati a camminate a piedi oppure con comode bici elettriche in un tour guidati per risalire la tortuosa strada che attraversa la riserva naturale Torrente Callora. Si sale dapprima fino a 1.000 metri, dove sorge il castello longobardo di Maginulfo del X secolo con le sue mura e le sue torri ben conservate, e dopo un ristoro presso il simpatico chiosco La Rocca ai piedi della fortezza, si prosegue fino a 1.400 metri, per poi ridiscendere a tutta velocità verso il paese. Se non siete ciclisti esperti, questo giro di quattro ore su una bicicletta senza motore elettrico è da evitare, perché la salita potrebbe essere uno dei passi di montagna più difficili del Giro d'Italia.

Rientrando a Roccamandolfi, dalle parti della chiesa di San Giacomo Maggiore, le minuziose stradine che si snodano su per la collina ricordano una storia legata anche al brigantaggio, specie quando all'angolo appare la statua del Brigante, il bandito, come se volesse assalirci.

L'albergo di campagna Le Canoniche nel Matese, a San Massimo, un tempo fattoria e molti secoli fa villa romana, è un buon posto dove soggiornare e da qui potrete esplorare la regione e, la sera, rilassarvi sulla terrazza con vista sugli Appennini al ritorno dalle vostre escursioni.

A circa 30 chilometri a nord da questo alloggio, è interessante visitare il Centro Tartufi Molise a Castropignano. Potrete assistere a una dimostrazione della ricerca dei preziosi tartufi secondo il metodo tradizionale, guidati dall'olfatto di un cane addestrato, e all'intero processo di confezionamento, conservazione e commercializzazione dei diversi tipi di questo pregiato fungo che si trova in Molise. E, naturalmente, è anche un ottimo luogo per acquistare i tartufi regionali e i loro derivati, come la pasta tradizionale lavorata con il tartufo o le creme al tartufo bianco, alle olive o ai funghi porcini.

Da questo paradiso del tartufo ci si può spostare a soli 13 chilometri verso sud per dedicare il resto della giornata alla visita di un borgo medievale scelto quest'anno come uno dei più belli d'Italia, quello di Oratino, ancora una volta arroccato su un'altura e dove il reticolo di stradine conduce al rinascimentale Palazzo Giordano del XV secolo. Si prosegue quindi fino alla chiesa di Santa Maria Assunta, per concludere con una

«La vicina regione Puglia concentra i turisti, ma il Molise con 35 chilometri di costa è una fuga ideale per sfuggire alla massa e godersi i sentieri all'aperto, la deliziosa cucina italiana e i monumenti storici»



Termoli, FABRIZIO VILLA (GETTY IMAGES)



Oratino, GIANNIBLUES (ALAMY/CORDON PRESS)

porto di Termoli. Con poco più di 30.000 abitanti, la sua cattedrale dell'XI secolo, Santa Maria della Purificazione, testimonia un passato importante, fiorito sotto la dominazione longobarda e normanna, così come le mura e la splendida torre del Castello Svevo costruito da Federico II di Svevia nel XIII secolo, che si erge sulla spiaggia. E in questo punto, sotto le mura e a un'estremità della spiaggia, sopravvive ancora uno dei pochi trabucchi rimasti su questa costa. Il trabucco è un tipico strumento di pesca su palafitta da cui pendono reti e altri attrezzi utilizzati, secondo alcuni storici, all'epoca delle colonie fenicie. Oggi sono tutelati per il loro interesse culturale e storico.

Il centro storico di Termoli, circondato dalle mura fortificate, fino a non molto tempo fa umile quartiere di pescatori, è stato oggetto di un restauro che rende ancor più affascinante la visita. Tra le case bianche con i balconi colorati e le immagini della Madonna del Carmine, A Rejecelle è uno dei vicoli più stretti d'Italia, appena 41 centimetri, dove le finestre dei vicini su entrambi i lati quasi si scontrano.

Dal porto di Termoli, infine, un traghetto vi condurrà alle vicine Isole Tremiti. Su una di esse – San Nicola – Giulia Agrippina morì, dopo 20 anni di confino per ordine del nonno, l'imperatore Augusto, a causa dell'adulterio, secondo alcuni, per il suo coinvolgimento in un complotto politico, secondo altri, o ancora per la gelosia o la cattiva volontà di Livia, moglie dell'imperatore.

cena raffinata presso il ristorante di cucina locale Olmicello, con una accogliente sala da pranzo situata su una terrazza del cortile.

E sempre nell'entroterra molisano, Agnone è un altro borgo ricco di chiese di origine medievale o costruite direttamente nel Rinascimento. Anche qui è da non perdere il museo della Pontificia Fonderia Marinelli, una fonderia di campane che vanta di essere una delle tre aziende familiari più antiche del mondo, dato che la stessa famiglia fonda e distribuisce campane in tutto il mondo almeno dal 1339, come testimonia il pezzo più antico esposto, firmato da Nicodemo Marinelli. Il discendente di 27esima generazione, Pa-

squale Marinelli, guida il tour che illustra il processo di fusione, trasporto e installazione delle pesanti campane in luoghi come New York, Costa d'Avorio, Pechino e, naturalmente, nella stessa Città del Vaticano, dato che questa azienda storica è responsabile anche delle commisioni papali.

Il Caffè Letterario, per una colazione con succo di frutta naturale, ottimo caffè e cornetti, e Terra Mia, per un pranzo o una cena tradizionali, sono due angoli gastronomici consigliatissimi di Agnone.

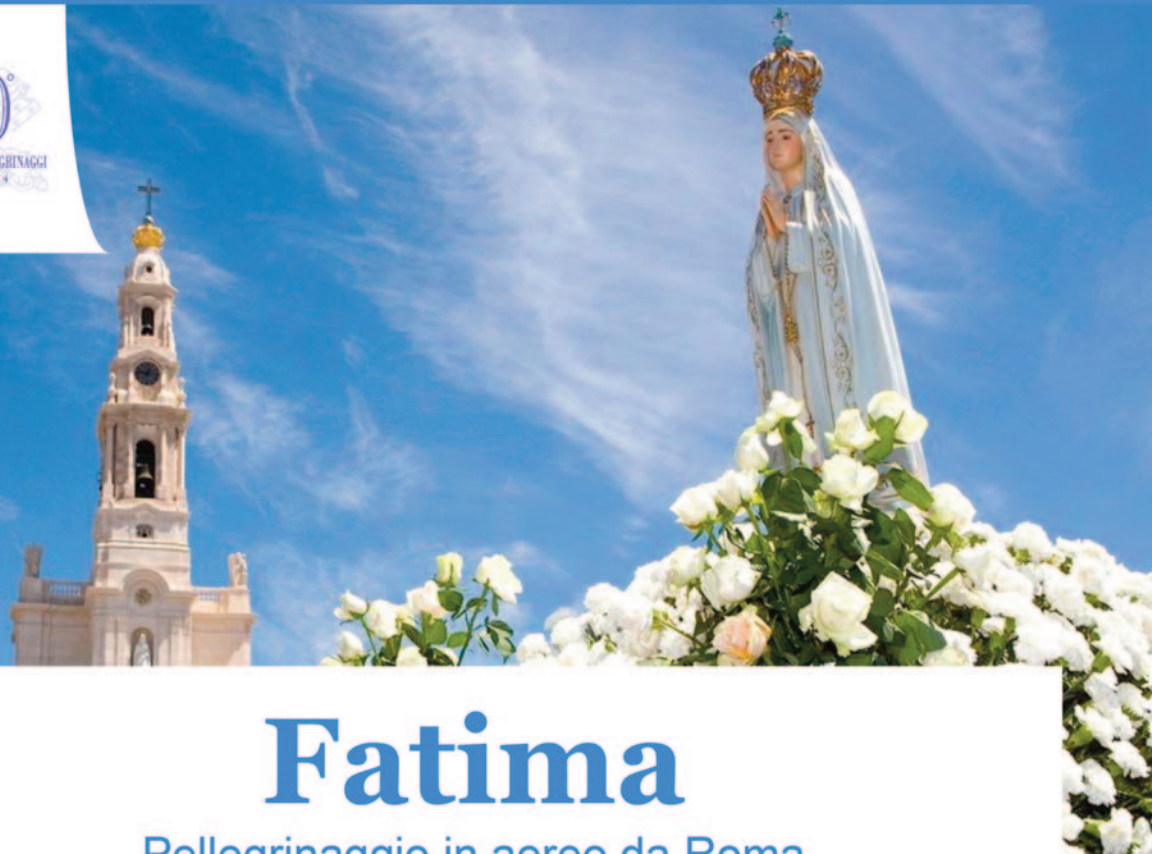
Dopo una bella passeggiata tra le montagne e gli affascinanti borghi, è bene concludere il viaggio nella regione italiana del Molise nell'antico

**L'ARTICOLO ORIGINARIO
PUÒ ESSERE CONSULTATO
A QUESTO LINK:**

https://elpais.com/elviajero/escapadas/europa/2024-12-04/molise-un-rincon-de-la-italia-mas-desconocida-entre-montanas-y-pueblos-medievales.html?fbclid=IwZXh0bgNhZWOcMTEAAR2mtmnWUH0jK9MplA8kC6sNAu95YBTKD8ldVWQP52eJLr0FhbXf02ngLkk_aem_IS4bPDDoUrezIN-qfTA08jg#m5zcnzmxhau1ydzmz

ARCIDIOCESI CAMPOBASSO-BOIANO

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN CIELO



Fatima

Pellegrinaggio in aereo da Roma
Presieduto da S.E. Mons. Biagio Colaianni

11 - 14 MAGGIO 2025

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

€ 850 in camera doppia
(compreso bus per Roma)

Adesioni entro il 30/01/2025

PER INFORMAZIONI
E ADESIONI

Rivolgersi alla sig.ra Elena in Curia
tel. 0874 60694 oppure
cell. 327 2460617
Don Moreno cell. 347 6175912



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

☎ 06 698961 www.orp.org
info@operaromanapellegrinaggi.org
Via della Pigna 13/a 00186 Roma



opera romana pellegrinaggi